

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Quinta

a cura di Fernando Loffredo

(dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
(Rari Brancacciani F.109)
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Giornata quinta. In Napoli, MDCXCII, nella stamperia di Giacomo Raillard, con licenza de' superiori e privilegio.

[1] **Giornata V.**

Nella quale si caminerà per le seguenti strade: dalle solite posate entrati nella Strada Toledo, verso del Palazzo Regio, si scenderà per dentro il convento e chiesa di San Tomaso alla Strada del Convento dell'Hospidaletto, si tirerà verso il Castel Nuovo, da questo al Molo, dal Molo all'Arsenale, dall'Arsenale, o Tarcena, salendo alla Strada detta di Santa Lucia vedrassi il Castel dell'Uovo, da questo per la strada presso Santa Maria della Catena si potrà andare a Pizzofalcone, e poscia calare per Santa Maria degl'Angioli alla Piazza del Regal Palazzo, e da questa per la Strada Toledo tornare nel luogo di donde si è partito.

Ed eccoci nella quinta giornata, nella quale si vedrà una [2] parte della città che chiamar si può nuova, essendo che l'habitationi son tutte state fatte nel tempo del nostro grand'imperatore Carlo Quinto in questa parte, e veramente si rendono degne d'essere vedute, per essere tutte comode, delitiose per lo sito, per essere architettate alla moderna, e per la frequenza del popolo.

Si suppone come nell'altre giornate che i signori forestieri habbiano a principiare dalle posate che stanno alla strada dirimpetto al Palazzo della Nuntiatura Apostolica. Usciti dunque nella gran Strada di Toledo, prendendo il camino a sinistra verso il Regio Palazzo, dall'una mano e l'altra vi troveranno bellissime habitationi palatiate, tutte quasi d'un'istessa altezza, e fra queste a man destra un famoso palazzo con una chiesa dentro che intitolata viene del Monte de' Poveri Vergognosi. Hebbe questo la sua fundatione dalla [3] congregazione detta de' Nobili, fundata dentro la Casa Professa, detto il Giesù Nuovo, de' padri della Compagnia, e la fundatione fu in questo modo: circa gl'anni 1600, essendo in Napoli una gran carestia, s'andava da quei buoni fratelli quando si congregavano col cappello, ricercando qualche limosina per soccorrere in quelle correnti calamità qualche povero che si vergognava d'accattare; conoscendosi quest'opera necessaria, la pietà d'alcuni dell'istessi fratelli per istabilirla fece che alcuno di essi contribuisse qualche somma di denaro per ciascheduno, e fecero un capitale di quattro mila scudi, con obligo che i frutti s'havessero dovuto solo impiegare alla soventione de' poveri vergognosi. Passò poscia a miglior vita Giovan Antonio Borrelli, nostro divotissimo cittadino e fratello antico della stessa congregazione, e lasciò herede del suo havere, che ascendeva alla so[4]mma di cento mila scudi, questo monte, con obligo d'impiegare i frutti alla stessa opera. Con questa heredità, e con altri legati

pii ricevuti, vollero l'istessi fratelli edificare una chiesa col titolo del Monte de' Poveri Vergognosi; che però nell'anno 1614 comprarono questa casa che fu del presidente de Curtis, che stava esposta venale, per docati 17 mila, e vi edificarono, dalla parte del giardino, la chiesa col disegno e modello di Bartolomeo Picchiatti, et il rimanente del palazzo l'appiggiavano.

Nell'anno poscia infaustissimo 1656 fu la nostra povera città (ingannata dalla propria fidanza) assassinata da una fierissima peste, che in solo sei mesi mieté, con horrore da non potersi scrivere se non da chi l'ha veduto (come io), quattrocento cinquantaquattro mila persone, per lo còmputo che in quel tempo si poté fare alla grossa.

Non vi era più luogo da seppelli[5]re, né chi sepellisse; viddero quest'occhi miei questa Strada di Toledo, dove habitavo, così lastricata de cadaveri che qualche carrozza che andava in palazzo non poteva camminare se non sopra carne battezzata. Non posso dilungarmi nel descrivere questa tragedia, perché far non lo posso senza lagrime.

È da sapersi che sotto di questa strada vi è un condotto, o chiavicone, così ampio e lato che adagiatamente caminar vi potrebbe una carrozza per grande che fusse, e questo principia dalla Pignasecca, presso la Porta Medina, che prima chiamata veniva il Pertugio (come si dirà), e va a terminare alla chiesa della Vittoria, sita fuori la Porta di Chiaja, dove dicesi il Chiatamone. In questo chiavicone entrano quasi tutte l'acque piovane che scendono per diversi camini dal Monte di San Martino.

Nel tempo della già detta peste quell'infami e scelerati becchi in [6] avvanzi, o per dir meglio dire refiuti della peste, promettendo di portare a seppellire i cadaveri in qualche luogo sagro, li buttavano dentro di questa chiavica, et anco da' napoletani vi fu buttata molta robba, come matarazzi et altra sopellettile sospetta di contagio, con isperanza che il primo torrente d'acqua piovana, che noi chiamiamo lava, l'havesse dovuta portare a mare.

A' 14 d'agosto dell'anno stesso calò una pioggia immensa che formò un rapidissimo torrente; entrò nel chiavicone, ma ritrovandosi impedito dalla robba già detta, con empito grande fracassò i lati et entrò sotto le fondamenta delle case, che stavan fundate all'antica su la terra vergine, e ne buttò giù una quantità, e quasi tutte quelle dalla parte sinistra che va verso del mare, principiando dalla parte della Nuntiatura fino alle Carceri di San Giacomo, dove si scoprì una [7] parte dell'antica muraglia.

Ruinò una gran parte del Collegio di San Tomaso, e fe' rimanere sotto le ruine la libreria che era ricca di molti buoni et antichi libri.

Buttò giù tutto questo palazzo del Monte, che poscia con ispesa grande fu dall'istesso monte riedificato alla moderna, col modello e disegno del nostro Francesco Picchiatti. La chiesa restò salva, perché le fondamenta arrivavano fin sopra del monte sodo.

In questa chiesa vi è un bellissimo quadro dove sta espressa la Santissima Vergine con molti putti di sotto che formano il nome di Giesù, e fu dipinto dal nostro Giovan Antonio d'Amato.

A lato di questo palazzo e chiesa vi è un bellissimo stradone che va sù, quale nella seguente giornata s'osserverà.

Passato questo stradone si veggono la casa e chiesa fundata [8] con la soventione de' napolitani nell'anno 1628 da' padri teatini, da noi detti paolini, dedicata alla Santissima Vergine di Loreto, et in questa vi si conserva una divotissima imagine della Vergine, e miracolosa. Il pio Conte di Pignaranda viceré principiò a rifarla, ma non si perfettionò. Si terminò sì un modello della Santa Casa lauretana, che dentro di detta chiesa fu eretto.

Dirimpetto di detta chiesa si vede la porta de' chiostri del Collegio di San Tomaso d'Aquino de' frati domenicani, dove sono pubbliche schuole di teologia, filosofia e d'altre scienze. Questo luogo hebbe il suo principio nell'anno 1503 da Ferrante Francesco d'Avolos,¹ dal quale fu ordinato nell'ultimo suo testamento che si fusse edificata una chiesa in honore di Santa Maria della Fede, et in detta chiesa s'erigesse un altare in honore dell'angelico dottore san To[9]maso. Gl'eredi non curarono d' eseguire una così pia dispositione; nell'anno poscia 1534 Alfonso d'Avolos marchese del Vasto e di Pescara donò a' frati domenicani un giardino et alcune case principiate da Laura Sansevirino sua madre, che designava ivi fundare un monasterio di monache; e per ultimo, a petitione del padre maestro Ambrosio Salvio, nell'anno 1567 Ferrante Francesco d'Avolos juniore, figliuolo d'Alfonso, contribuì molte limosine alla fabrica della chiesa e convento. Essendo poi stata nobilmente popolata la Strada di Toledo, nell'anno 1620 i frati fecero l'ingresso alli chiostri dalla parte di questa nobilissima strada, come si vede al presente, per dove entraremo, e vedremo un bellissimo cortile in forma ovata con una mezza volta pendente a torno, accioché in tempo di pioggia vi si possa caminare asciutto: e questo fu fatto col disegno di fra Giu[10]seppe Nuvolo, laico domenicano della congregatione della Sanità, famoso architetto. Era questo dipinto a chiaro scuro sgraffito da Giovan Battista di Piro, nostro napoletano che in questa maniera era ammirabile; poi essendone cascata una parte per l'accennata disgratia, è stato rifatto e dipinto a fresco da Andrea Viola e da Nicolò Vaccaro figliuolo d'Andrea, nostri napoletani e giovani spiritosi in quest'arte. Stanno espresse nelle volte molte attioni di san Tomaso, e di sotto i ritratti dei pontefici e de' cardinali che fin hora have havuto la religione domenicana.

Da questo cortile si passa al chiostro a due ordini, tutto di travertino di piperno, nobilitato e modernato all'uso di quello di San Pietro Martire, essendo che prima era tutto pieno d'alberi d'arancio, che davano anzi horrore che delitie. In questo chiostro vi stanno le stanze per le letture, et entrando a [11] sinistra, nel fine delle volte, vi è la congregazione de' Fratelli del Rosario, dentro

¹ *Come da errata corrige.* Editio princeps: Avlos.

della quale vi sono alcune belle tele che esprimono molti Misterii della Passione, dipinte dal nostro Andrea Vaccaro.

Da questo chiostro s'entra nella chiesa. Questa era stata fabricata cola soda struttura antica; principiò a modernarla il padre maestro Ruffo, hoggi dignissimo arcivescovo di Bari, ma perché sopravvenne la peste, e colla peste la disgratia già detta che obligò a rifare il convento in gran parte ruinato, restò la refettione della chiesa imperfetta. I rettori poi che sono sopravvenuti l'han terminata e ridotta nella polizia nella quale si vede.

La volta maggiore è stata dipinta da Domenico di Marino, e ritoccata la dipintura da Luca Giordani; i quadri che stan sotto la volta dipinti ad oglio sono opera dello stesso Domenico; la cu[12]pula, le volte del coro e della croce a fresco sono state dipinte² dal cavaliere Giovan Battista Binasca.

I due quadri laterali nel choro, ad oglio, sono dello stesso.

L'altare maggiore si vede composto di bellissimi marmi con colonne, opera stimata pretiosa e soda.

Nel lato dalla parte dell'Evangelio di detto altare vi si vede dipinto un vaso con tre lettere "P.M.V. anno 1725"; da un vecchio frate mi fu detto, essendo io ragazzo, che don Tomaso d'Avolos, patriarca d'Antiochia a spese del quale fu fatto l'altare, vi fece fabricare un vaso di stagno, della forma dipinta, pieno d'oglio per farlo di cent'anni; e le lettere così voglion dire: "Potes. Murum videre anno 1725", che sono a punto i cent'anni.

Nella Cappella della Croce, dalla parte dell'Evangelio, vi si vede un quadro nel quale sta espresso San Tomaso in atto d'orare, opera [13] del nostro Giovan Antonio d'Amato.

Nell'altro altare dirimpetto a questo, dalla parte dell'Epistola, il quadro che vi si vede, dove sta espresso il Santissimo Rosario è opera del nostro Giovan Berardino Siciliano.

Nella nave, in una delle cappelle, vedesi Christo risuscitato colli custodi addormentati e due angeli sopra del sepolcro, quadro dipinto da Antonio de Verzelli, detto il Sodomo.

Nella Cappella della famiglia Beghini vi è un quadro nel quale sta espresso il Misterio della Santissima Annuntiata, opera di Luigi Franzonio Borgognone.

Vi sono in questa chiesa molte reliquie e bella sopellettile.

Il convento è molto ampio e comodo, fatto quasi tutto di nuovo dalla peste in questa parte.

Usciti dalla porta maggiore della chiesa, e tirando giù alla Strada dell'Hospedaletto, vedesi un [14] quadrivio. Quello a sinistra va alli Profumieri. Quello a destra, che anticamente chiamavasi la Corsea Vecchia, e questa strada ha diversi vichi (come appresso si dirà); quella che va a dritto giù dicesi di San Giuseppe, perché in essa è la porta minore della chiesa a questo santo dedicata. In

² Editio princeps: dipinti.

questo quartiere vi sono comodissime habitations, la maggior parte habitate da diversi negotianti forestieri, come toscani, fiamenghi, inglesi, genovesi, lombardi ed altri.

Hora calando per la detta strada, in uscire alla strada maestra, a sinistra vedesi la chiesa come si disse dedicata a San Giuseppe, della comunità dei falegnami, edificata fin dall'anno 1500, et al presente vi sta appoggiata la parrocchia, et è de quelle instituite dal cardinale arcivescovo Alfonso Gesualdo. È questa chiesa molto polita e ben trattata.

La suffitta è tutta d'intagli do[15]rati; l'icona del maggiore altare, dove con molte figure di tutto, di mezzo e di basso rilievo, scolpite in legname, sta espresso il Natale del Signore con altre figure ed historiette, è opera di Giovanni di Nola, ma hoggi li è stato tolto parte della bellezza e delicatezza dell'intaglio, perché l'han voluta rinovare col farla porre in oro.

Il quadro che sta nel cappellone dalla parte dell'Epistola è del nostro Giovanni Battista Caracciolo.

Nella prima cappella della nave, dalla parte dell'Evangelio, vi è una bellissima tavola dove sta espressa la Vergine col suo Figliuolo in seno e li santi Maggi che l'adorano, opera di Bartolomeo Guelfo detto il Pistoja; e sotto del nome di questo dipintore vi si vede dipinto un tavolozzo con i colori e pennelli, e sopra vi sta scritto "ut emendent".

Appresso di questa cappella se ne vede un'altra di bianco marmo [16] adornata bizzarramente, disignata da Giovan Domenico Vinaccia e con ogni diligenza lavorata e posta insieme da Giovanni Muzzetta. Il quadro che in essa si vede, dove sta espresso San Nicolò, al quale sta dedicata, il che mostra di svenire all'apparire del Signore, è opera di Luigi Scaramuccia perugino. Questa cappella fu nell'anno 1624 fundata dall'abate Giovanni Antonio Ghezzi romano per la sua famiglia. L'ultima cappella dalla parte dell'Epistola: vi è una tavola nella quale sta espressa la Vergine Annuntiata, opera di Francesco Curia.

Usciti da questa chiesa per la porta maggiore, nella strada maestra, poco lungi a sinistra vi era l'antica Porta Petruccia. Come sortì questo nome non si sa, ancorché alcuni scrivono che l'ebbe da una famiglia di questo nome che l'habbitava d'appresso. Stava questa poco lontana dalla Torre Mastria, [17] le di cui vestigia veggonsi sotto la cucina del convento prossimo di Santa Maria la Nuova.

In questa porta a' 20 di maggio 1351, mentre v'entrava Lodovico, marito di Giovanna dopo d'essere stato vescovo bragarense, con la moglie coronato re di Napoli, un nembo de fiori venuto per allegrezza dalle finestre talmente spaventò il cavallo che obligò il Re a saltar dalla sella, ed in quell'atto li cadde la corona dal capo, la quale si divise in tre parti, ma con intrepidezza grande, fattala riunire, montò in un altro cavallo e seguì la festa per la città; fu da tutti stimato per infaustissimo augurio.

In questa porta similmente fu da un disperato francese, che perduto havea litigando in giuditio un feudo, ammazzato il gran giurista, consigliere e luogotenente del Regno Andrea d'Isernia, dicendo mentre lo feriva: "Feudo me pri[18]vasti, privabo te vita". Di questa porta non se ne ha vestigio alcuno perché la strada è stataalzata, come appresso si dirà.

Vedesi a destra la famosa strada che tira verso il Castel Nuovo: questa era una gran piazza, fatta bene accomodare da Carlo Primo e Secondo avanti del Castello, e nominossi delle Corregge perché vi si correvano lance e vi si facevano altri giuochi a cavallo in occasione di feste regali, come havemo in molti de' nostri antichi diarii; ed in questo luogo giostrò Alfonso I quando Federico imperadore venne a vederlo in Napoli.

Non era però in questa forma: era tanto bassa quanto hoggi è la salita della Rua Catalana in questa, essendo che prima andava in piano con la strada o rua già detta; fu così poi alzata con l'occasione di cavar la terra per le fundamenta de' fossi nella nuova fortificatione fatta al Castello da Alfon[19]so Primo, e con l'occasione d'appianare questa parte di città dalla Strada Toletto in giù, in modo che doppo la peste ultima, essendo cadute molte case (come si disse), si scoprì sotto le Carceri di San Giacomo tutta la scarpa dell'antica muraglia col suo cordone, e sul cordone più de dodeci palmi di muro, e questa serviva per fundamenta alle carceri che vi stavan di sopra.

E prima di questo, essendo viceré il Duca Medina de las Torres, un certo cotal tesorista denunciò alla camera che nella Piazza del Castello, e proprio avanti del torrione dalla parte di terra, vi era un gran tesoro ascoso; vi si cavò e si trovò un vestigio di casa grande, e particolarmente una stalla per dieci cavalli con le sue manciatoi molto ben fatte, dallo che si ricava che con l'occasione de' fossi sudetti e per appianar la strada s'atterrono molti edifici.

Lasciarono scritto alcuni de' [20] nostri scrittori che questa strada delle Corregge fusse servita in tempo de' greci e de' romani per lo corso lampadio: io non so di donde l'habbiano ricavati, quando questo corso si faceva presso il ginnasio, e questo ginnasio stava nella regione Forcellense o Ercolense; e presso delle ruine di questo luogo vi è un vicolo che fino a' nostri tempi ha ritenuto il nome di Lampadio, come si dimostrò nella terza giornata.

Nell'anno poi 1559 fu questa strada ridotta nella forma che hoggi si vede da don Parafan de Rivera duca d'Alcalà il Vecchio, facendola tirare a drittura fino alla Porta Regale o dello Spirito Santo, e chiamossi non più delle Corregge ma la Strada Rivera; ed havendo perduto poi questo nome ne have acquistati tanti quanti sono gli edifici cospicui che in essa si vedono, perché si chiama: Strada di San Giuseppe, da questa chiesa; del[21]lo Spedaletto, per questo convento; della Pietà, per un seminario d'orfanelli che vi si vede; di San Giorgio de' Genovesi, per la chiesa a questo dedicata da questa nazione; dell'Incoronata, per la chiesa di questo titolo, etc.; dicesi ancora la Strada del Castello, perché al Castello si va.

Hor tirando verso la fortezza si veggono a destra belli e lunghi vichi nobilmente habitati, che vanno a terminare alla Strada Toledo.

Vi si veggono belli e commodi palazzi. A sinistra si vede la chiesa e convento de' frati dell'osservanza di san Francesco, detto lo Spedaletto. Fu questa chiesa fundata nell'anno 1514 dalla divota Giovanna Castriota, e dedicata al padre della Vergine San Gioachino, e presso di detta chiesa vi fondò un ospedale per i poveri gentil'huomini, per lo che sortì nome di Spedaletto.

[22] Dismesso l'ospedale, la chiesa fu conceduta alli frati di san Francesco dell'osservanza, quali con le limosine de' napolitani la ridussero nella forma che si vede, e vi fabricarono un comodissimo ed ampio convento, con un bel chiostro, nel mezzo del quale – come ben mi ricordo, essendo ragazzo – vi si calava e vi era una perenne fontana; hoggi i frati hanno l'appianato con gli atri, e fattovi un famosissimo pozzo nel mezzo, con molte delitie de grotti per l'estate a rinfrescare vini e frutti.³

Intitolarono questa chiesa, terminata che l'ebbero, San Diego d'Alcalà, loro frate, per una reliquia che del detto santo vi collocarono; con tutto ciò per memoria della fundatrice Giovanna ha voluto Iddio che si fusse mantenuto il titolo dello Spedaletto.

A spese poi d'Andrea Bracato, huomo di gran facoltà, fu posta la chiesa tutta in oro a stucchi finti [23]; vi si vede una bellissima soffitta similmente posta in oro e tramezzata con molti quadri ne' quali stanno espresse alcune Attioni di san Diego. Quel di mezzo è opera del cavalier Massimo Stantioni. Gli altri son fattura d'Andrea Vaccaro, ed altri nostri virtuosi napoletani.

Presso di questa chiesa vi è un bellissimo palazzo principiato dagli antichi duchi di Nocera della casa Carafa, col modello e disegno del nostro Gabriel d'Angelo, il quale se fusse stato terminato in conformità del disegno sarebbe delli famosi della nostra città. Passò poi questo alla casa Constanzo, nobile nella piazza di Portanova.

Dirimpetto a questo dalla destra vi è il magnifico palazzo fundato col disegno del Normandi dal principe di Solmone della casa di Noja, famiglia spenta in Regno; hoggi si possiede della nobilissima famiglia Ruffa dei duchi della Bagnara.

[24] Passato il Palazzo de' Costanzi, a sinistra vedesi un vico che va giù, detto della Comedia di San Bartolomeo, per la chiesa che vi sta a questo santo apostolo dedicata, e perché vi sta un famoso teatro dove si rappresentano pubbliche comedie, ed è forse de' belli che siano nell'Italia; ed è da sapersi che vi era in Napoli un teatro fabricato a spese regie, ed il re vi havea una parte di quello che da' comedianti si guadagnava. Essendosi fundato l'Ospedale dell'Incurabili, il pio monarca Filippo Secondo donò questo *jus* al detto ospedale nell'anno 1583 per ajuto de' poveri infermi, e questo *jus*

³ Editio princeps: frurti.

non solo è in questo luogo, ma in tutti quelli dove si rappresentano comedie da' publici strioni che ricevano pagamento da chi vuole ascoltarle.

Essendo stato questo nobilmente abbellito con famose dipinture, ed arricchito di tutto quello che ad ogni più famoso teatro è necessaria dalla stessa Santa Casa, ne' tumulti popolari dell'anno 1646 fu ruinato da' soldati per servirsi de' legnami a brugiare.

Fu con molta spesa rifatto come prima a causa che il signor Conte d'Ognatte, havendo introdotte le comedie in musica al'uso di Venetia, rapresentar le fece dentro Palazzo nel luogo che serviva per lo gioco della palla, che è quello dove hoggi sta l'Officio delle Galee.

Nell'anno 1681 vi s'attaccò fuoco, né vi restò altro che le mura; con la spesa di molte migliaja di scudi fu rifatto di nuovo come si vede.

In questo v'hanno rapresentato le prime compagnie d'Italia, oltre le napolitane, nelle quali vi sono stati huomini grandi in quest'arte. Hora nel Carnevale vi si rapresentano con molta spesa comedie in musica, ed in ogni anno vi va qualche casa a male per ca[26]gion delle cantarine che vi rapresentano, e che cantando incantano.

Per lo vico dirimpetto a questo, detto de' Greci, si va in un altro teatro per comedie detto di San Giovanni de' Fiorentini, per esser vicino alla chiesa di questo titolo; questo fu eretto per li comedianti spagnuoli delli quali ne' tempi passati ne venivano dalle Spagne famose compagnie, e rappresentavano eruditissime comedie nel di loro idioma.

Passato questo vico dalla stessa mano, ed il palazzo del già fu consigliere Giovan Battista Rocco, vedesi la chiesa di San Giorgio della nation genovese. Havea questa natione una sua cappella sotto l'infermaria di Santa Maria la Nuova, eretta⁴ fin dal'anno 1525, e vi fondarono una compagnia detta de' Battenti; riuscendo poscia angusto il luogo per la frequenza de' nazionali, comprarono alcune ca[27]se presso la chiesa dell'Incoronata, e nell'anno 1587 vi edificarono una chiesa e v'accomodarono un luogo per ospedale de' genovesi; minacciando poscia ruine si comprarono il publico teatro per le comedie, che in questo luogo ne stava e che fino a' nostri tempi s'è detto San Giorgio alla Comedia Vecchia, e v'edificarono col modello e disegno di Bartolomeo Picchiatti la presente chiesa, e l'ottennero dal sommo pontefice per parrocchia della natione.

Fu ella terminata con ogni diligenza nell'anno 1620, e con molta politia, ornata con bellissimo quadri nelle cappelle; e nell'altare maggiore vi è una tavola nella quale sta espresso, da Andrea di Salerno, San Giorgio a cavallo che uccide il dragone, opera degna di stima; la chiesa è ben servita, e nel pavimento vi sono i sepolcri de' nobili genovesi.

Segue a questa l'antica chiesa [28] detta Santa Maria della Incoronata, nella quale vi si cala per tredice scale, quando per prima vi si saliva, e questo per la causa accennata di sopra.

⁴ Come da errata corrige. Editio princeps: eretra.

Questa chiesa è memoranda per la cagione della sua fondatione.

In questo luogo dagli regii Angioini vi fu eretto il tribunale per decidere le liti, e credo bene che in quei tempi fusse stato detto il Tribunal della Bagliva, atteso che doppo i passati travagli ricevuti da Lodovico re d'Ungaria, quale passò nel Regno per vendicar la morte d'Andrea suo fratello, tornò Giovanna in Napoli col marito a' 21 di maggio del 1351; furono dal vescovo bragarense, legato apostolico, solennemente coronati, e la funtione fu fatta in questa strada delle Coregge, ed il palco regale fu eretto avanti del palazzo sudetto della giustitia. La Regina, in memoria d'un così lieto giorno volle che il tribunal su[29]detto fusse cambiato in una chiesa dedicata alla Vergine col titolo d'Incoronata, per la sua coronatione, come in effetto fu eseguito; né solo la chiesa vi fondò, ma ancora uno ospedale per i poveri, ed havendolo dotato di larghissime rendite lo diede alla cura de' padri certosini o cartusiani, hora detti di San Martino; fece tutta dipingere la chiesa da Giotto, fiorentino dipintore insigne in quei tempi, tanto lodato dal Petrarca – fu questo discepolo de Cimabue, che fe' ripatriare la dipintura in Italia –, e vi fece esprimere diverse istorie, e particolarmente la sua coronatione, nella quale si vedevano i ritratti al naturale della Regina, del marito, del Legato e di quei signori che intervennero alla funtione; hoggi stanno quasi tutti ruinati, sì per opera d'alcuni che han cercato di raderne il colore azzurro oltramarino, che vi sta posto senza sparambio, sì anco [30] per l'humido che è trapelato nelle mura, non havendo curato i monaci di mantenerle asciutte; è veramente compassionevole il caso. Essendo stata dismessa l'opera pia fondata dalla Regina, lo spedale è stato trasformato in magazzino dove si vende vino; la parte superiore per ospitio de' procuratori e d'altri monaci che vengono nella città, come anco per habitatione del sacrista e de' preti che officiano nella chiesa; ma quel che è peggio, nel'alzarsi, come si disse, la strada intorno le mura della chiesa, vi si fecero alcuni ripari a modo di fossi perché la terra accostata alle mura sudette non l'havesse inhumidite; i monaci, havendovi aperto un magazzino⁵ di legname, l'hanno coverti de travi che espongono venali, cosa che la finisce di ruinare. E qui è d'avertire una cosa: le dipinture sudette vanno dall'intendenti comunemente stimate del pennello de [31] Giotti, i nostri scrittori l'asseriscono, Petrarca in una sua epistola ne fa mentione che anco in tempo della regina Giovanna si ritrovava in Napoli, e queste dipinture vennero fatte doppo la coronatione di Giovanna, che succedé nell'anno 1351; ed il Vasari porta nelle *Vite de' pittori fiorentini* che Giotti passò a miglior vita nell'anno 1336, dello che si può credere che sia sbaglio del Vasari.

Hoggi in detta chiesa non vi sono rimasti del Giotti che alcune figure nella volta, e presso la Cappella del Crocifisso, dalla parte dell'Evangelio, alcune teste, e fra queste quella della Regina, che anco fra breve come l'altre anderanno a male.

⁵ Editio princeps: magazzino.

Nella nominata Cappella del Crocifisso vi è la statua del Signore in croce, con quelle dei due Ladri, scolpiti in legno, che si stimano opera del Merliano.

In questa strada, che havendo [32] lasciato il nome delle Correggie havea preso quello dell'Incoronata, nell'anno 1352 Lodovico in memoria della sua coronatione e per honorar questa chiesa vi stabilì in ogn'anno nel giorno della Pentecoste una festa reale, ed istituì l'ordine de' cavalieri del Nodo, nel quale furono ricevuti i primi signori del Regno, e professavano di star sempre uniti al servitio della fede e del di loro re; portavano la loro divisa, e nel petto un nodo ben stretto, ancor che altri dicano nel braccio, di seta e d'oro, adornato di perle.

Dirimpetto a questa chiesa ve ne è un'altra similmente alla Vergine dedicata, sotto il titolo della Pietà de' Turchini, per lo seminario che vi è de' poveri orfanelli che di questo colore portano sottane e zimarre, e qui sono ricevuti e mantenuti con gran carità da' governatori del luogo che vi mantengono preti secolari per [33] maestri e rettori, dalli quali vengono eruditi prima nel santo timor di Dio, poi nelle buone lettere e nell'altre virtù, e particolarmente nella musica, nella quale riescono molti soggetti degni.

Quest'opera uscì dalla pietà de' molti napoletani confrati bianchi di Santa Maria dell'Incoronatella, che sta nella Rua Catalana. Questi per alcune sciagure accadute nella nostra città nell'anno 1583, vedendo molti poveri ragazzi orfani andar dispersi di qua e di là senza agiuto, per far cosa grata a Dio nel sovenimento del prossimo, ne raccolsero molti e loro diedero ricetto in una casa contigua alla chiesa dove si congregavano; ma essendo cresciuto il numero, il luogo si rendeva angusto; che però, accumulate molte limosine, stabilirno di fundare una chiesa ed una casa più ampia, e comprato questo luogo vi diedero principio nel'anno 1592, e fu terminata nel 1607 [34] nel modo nel quale si vede, tanto che va stimato de' migliori in questo genere che s'habbia la nostra città.

La chiesa poscia vedesi abbellita con questa occasione: circa gl'anni 1638 fecesi una salva regale nel Castelnuovo, e sparandosi nel torrione dalla parte del palco, s'attaccò fuoco alla polvere che si conservava in un camerino nella punta del detto bastione, con la morte di molte persone; volarono per l'aria le pietre che calarono a fracassare molti tetti, e particolarmente questo di questa chiesa, in modo che quasi la lasciò scoperta. Ma presto dalla pietà de' napoletani non solo fu rifatto, ma adornato di diverse dipinture, come si vede: il quadro di mezzo con altri, sono opera del nostro Giuseppe Marulli. La divotissima imagine⁶ della Vergine col suo Figliolo morto avanti, scolpita in legno, è opera del nostro [35] Matteo Mollica. Vi è una cappella ornata de' marmi, nel muro della croce dalla parte dell'Epistola, dedicata a Sant'Anna dal regio consigliere già fu Francesco Rocco: il quadro che sta nel mezzo, egli è opera d'Andrea Vaccaro; i quadri laterali, dove

⁶ *Come da errata corrige.* Editio princeps: *imagine*.

stanno espresse le due Attioni della santa, sono stati dipinti dal cavalier Farelli; i quadri che stan sopra sono del pennello di Nicolò Vaccaro, figliolo d'Andrea; la statua del Consigliero in atto d'orare che sta situata sopra del suo monumento fu lavorata da Lorenzo Vaccaro.

Sopra de' dormitorii de' figlioli, dalla parte della strada, vi è la congregatione dove s'uniscono i fratelli che governano la casa; in questa vi sono molti belli quadri del nostro Giordano, e particolarmente quello dell'altare, dove sta espressa l'Inventione della Croce, titolo di questo oratorio, fatto con molto gusto dal detto pit[36]tore.

Attacati a questa chiesa vi si vedono belli e commodi palazzi, e qui s'entra nella famosa piazza che da noi si chiama Largo del Castello, piazza frequentatissima e per lo passeggio delle carrozze e per la quantità di monta in banco e ciarlatani che in ogni giorno vi vanno a smaltire i loro secreti; e nel'entrarvi, avanti del palazzo che fu del signor Moles, hoggi della famiglia Caravita, quanto nobile tanto ricca de togati e de letterati cavalieri – e fra questi fra Giovanni Caravita cavaliere del'Ordine di San Giovanni, che per la prudenza grande e grand'eruditione, così nelle matematiche come in ogn'altra scienza, sta nella riga de' primi della sua religione –, hor come dissi avanti di questa casa nel mezzo della piazza sta situata una vaghissima fontana: per le statue che vi sono, per la bizzarria del disegno e per l'abbondanza dell'acque che scherzano in varii [37] modi si può annoverare tra le belle d'Italia; il disegno ed i lavori delle statue sono del'ingegno e dello scalpello del cavalier Cosimo Fansaga; s'ammira in questa sopra tutti la statua del Nettuno, che situata sopra la conca sostenuta da quattro Satiri marini va molto⁷ stimata dagli intendenti dell'arte. Questa gran fontana fu fatta per situarla avanti il Regio Palazzo, ma conoscendosi potere impedire le festi che in detta piazza far si sogliono, si designò collocarla nel' ameno Torrione di Santa Lucia avanti del Castel dell'Ovo, e di già s'eran fatti i condotti e le fondamenta, ma perché s'avvertì che in occasion di guerra poteva esser danneggiata dallo sparo de' cannoni, in tempo del governo del Duca di Medina fu collocata con molte aggiuntioni in questo loco, ritenendo il nome di Medina. A destra di questa fontana, dove sta la strada che vien da Toledo, detta di San [38] Giacomo, fu dalla regina Giovanna trasportata la Porta Petruccia, che poi in tempo di don Pietro di Toledo fu passata presso di Santa Maria a Cappella della Spiaggia, che con la voce del nostro popolo vien detta Porta di Chiaja, chiamandosi prima Porta del Castello.

Hora quest'ampia e nobil piazza va coronata dalla destra de bei palazzi e del famoso tempio dedicato dalla natione spagnuola al glorioso apostolo San Giacomo, tutelare delle Spagne.

Le sponde de' fossi del Castello sono adornate da tre famose fontane per delitie di chi vi passeggia nell'estate: in quella di mezzo vi era una statua d'una Venere nuda giacente, che era la più bell'opera che fusse mai uscita dallo scalpello del nostro Girolamo Santacroce, ma ne è stata

⁷ Editio princeps: molro.

tolta e trasportata fuor d'Italia, ed in sua vece vi è stata collocata una malfatta copiaccia. Ma già che siamo in [39] questa piazza si può osservare la chiesa e casa di San Giacomo; ma prima sia bene dar qualche notizia della fondatione.

Il gran Giovan d'Austria, figliolo del invitto imperador Carlo V, havendo unito al suo valore la pietà christiana, doppo della così rinomata vittoria navale contro de' turchi tornò in Napoli, dove in memoria edificò una chiesa ed uno spedale per la natione spagnuola con titolo di Santa Maria della Vittoria nel luogo delle Mortelle, dove hora è il monasterio di Santa Catarina da Siena de donne domenicane; ma la magnanimità di don Pietro di Toledo, che comportar non sapeva cose volgari e misere, cercò di fondare un luogo a misura della grandezza del suo grand'animo; che però col suo proprio danaro, con molte limosine ottenute così da nobili spagnuoli come da napolitani, e con le contributioni della soldatesca, tas[40]sando il capitano del terzo spagnuolo a pagare un ducato in ogni mese nelle sue paghe, gli ufficiali subordinati un mezzo ducato e li soldati ordinarii un carlino per ciascheduno, comprò molte case in questo luogo, che chiamato veniva Genua Piccola per li tanti genovesi che v'habitavano presso la loro chiesa; e mi diceva un vecchio de 98 anni d'età d'haver saputo dal suo vecchio padre che in questo luogo e quartiere non v'era casa che habitata non fusse stata da genovesi, per habitare vicino la propria chiesa, in modo che la loro loggia o strada che stava nella Pietra del Pesce, come si disse, restò affatto dishabitata; a' 6 di marzo del 1540 si diè principio a questa chiesa ed ospedale col disegno, modello e direttione di Ferdinando Manlio nostro napolitano, il quale benché havesse havuto pianta sufficiente designò la chiesa in modo che [41] dal'altare maggiore si vedesse la punta del molo, e però dalla parte dell'Epistola nella nave minore si vedono cappelle di pochissimo fondo, e dalla parte dell'Evangelo oltre misura sfondate.

Entrati in questa chiesa si può osservar di bello dentro del choro il sepolcro di don Pietro di Toledo di gentilissimi marmi, in isola, erettoli da don Garsia viceré di Sicilia suo figliolo; questa è un'opera che ha del maraviglioso, in modo che non ha potuto essere in tutto biasimata da Giorgio Vasari. Ricco è questo sepolcro di molte statue, sopra vedonsi due famose statue ingionocchioni che guardano l'altar maggiore dalla parte di dietro: una porta il ritratto di don Pietro, l'altra della moglie. Negli angoli vi sono quattro statue che rappresentano quattro Virtù; sopra vi sono molti putti in atto di mestitia, benché alquanto maltrattati. Ne' lati vi sono tre ta[42]vole di marmo dove a mezzo rilievo ed a basso vi stanno espresse alcune belliche attioni di questo signore, che paion fatte da mano divina. Vi sono molti arabeschi ed ornamenti, così delicati che maggiori non si potrebbero riconoscere in cera: il tutto fu fatto dal nostro Giovanni Merliano detto di Nola. Nel pilastro maggiore della croce, dalla parte dell'Epistola, vi è una cappelletta che guarda l'altare grande; in questa vi si vede una tavola nella quale sta espressa la Vergine che tiene il suo Putto in braccio:

stimasi di Rafael d'Orbino, però dagli intendenti mi si dice che questa tavola fu tolta via e trasmessa altrove, e che questa che al presente vi si vede è una copia della prima fatta da un valent'huomo.

Dalla parte dell'Evangelio, nella croce, vi è un cappellone della natione catalana, ove si vede una tavola nella quale vi sta es[43]pressa la Vergine Assunta, opera del Criscolo; nella cappella de' continui di Sua Eccellenza vi è una tavola con l'immagine di San Giacomo opera di Marco di Siena, ed altre tavole di diversi virtuosi. Su la porta maggiore vi è un quadro dove sta espresso il Sacro Natale del Signore: opera è questa di Bartolomeo Passanti nostro napolitano, che fu il miglior allievo che sia uscito dalla scola di Giuseppe di Ribera. Molte opere di questo artefice sono state passate di mano del maestro; in Napoli sono rimaste poche opere di quest'huomo, essendo che dal già detto fu Gasparo Ruemer fiamengo sono state la maggior parte raccolte ed inviate in Fiandra.

La chiesa è servita da un numeroso clero, e vi sono molte belle sepolture di diversi nobili spagnuoli, come si può vedere; vi si conservano di sante reliquie un pezzo del santo legno della Croce ed un osso della spalla di santa [44] Barbara vergine e martire.

Da questa si può passare a vedere il cortile, nel mezzo del quale vi è una perenne fontana; vi è il parlatorio delle monache della Concettione, e da questo si può salire a vedere lo spedale, il quale è molto ampio, comodo e ben servito, ed in questo non si ricevono che poveri infermi della natione, così febricitanti come per ogn'altro accidente; e presso di questo ospedale è il pubblico banco, quale fu eretto nell'anno 1597.

Questa casa, banco e chiesa viene intitolata San Giacomo e Vittoria, atteso che vi fu unito nell'anno 1590 lo spedale già detto di Santa Maria della Vittoria, eretto nell'anno 1572 dalla buona memoria di don Giovanni d'Austria nelle case di Lucrezia d'Afflitto.

Tornati per la stessa porta della chiesa per dove s'entrò nella Piazza del Castello, ed in uscire, vi è un famoso oratorio o vogliam [45] dire congregazione del Santissimo Sacramento, dove stanno scritti e vi si congregano moltissimi divoti nobili nationali, e nel giovedì che chiude l'ottava [del] Corpus fanno una solennissima procession per le strade d'intorno alla chiesa, che veramente è degna d'essere veduta, perché in ogni capo strada vi si fanno con bizzaro e nobile teatro un altare ricco de tesori d'argenti, e questi sono al numero⁸ di quattro; si può dire che questa sia una delle belle festi che si faccia nella nostra città.

Ma tornati nella Piazza del Castello dove finiscono i fossi, dalla parte del Palco o Giardino Regio vedesi un bellissimo stradone che spunta alla Piazza del Palazzo Regale: questa, prima, altra larghezza non haveva⁹ che quella nella quale si vede la lastricatura di pietre nere; dalla parte del giardino stavano attaccati molti commodi palazzi, quali doppo i tumori po[46]pulari furono dal

⁸ Come da errata corrige. Editio princeps: numaro.

⁹ Editio princeps: havava.

Conte d'Ognatte fatti buttar giù, essendo stati stimati di qualche pernicioso conseguenza in simil congiuntura di guerra, restandone sodisfatti i padroni del prezzo.

Ma è tempo di vedere il Castel Nuovo. Hebbe questo aggiunto, che ritiene fin hora, a differenza del vecchio che stava dove è hora la chiesa di Sant'Agostino, che fu diroccato come si disse.

Il principio della sua fundatione fu così: Carlo Primo d'Angiò, vinto¹⁰ Manfredi e conquistato il Regno, entrò in Napoli nel giorno del'apostolo san Mattia del 1266. Andò egli a stanziare nel Castel Capuano, ma perché la stanza non li piaceva per esser fatta alla tedesca, ordinò che se ne fabricasse un altro alla francese, e così dal'architetto Giovanni Pisano fu eletto il sito dove hoggi si vede, e col modello dello stesso Pisano circa gli anni 1283 fu egli edificato, che è quel[47]lo che sta nel mezzo, de travertini di piperno, con quelle torri altissime, perché in quei tempi ne' quali non v'era l'uso del cannone la fortificatione consisteva nell'altezza delle mura e delle torri. In questo luogo, che fuori ne stava della città, vi si vedeva edificato il convento de' frati francescani con la chiesa intitolata Santa Maria de Palatio, né ho potuto sapere di donde sortì questo titolo: puol essere che qui fusse stato qualche palazzo di recreatione donato a' frati per la fundatione; portano alcuni de' nostri scrittori che fusse stato eretto dallo stesso padre san Francesco; fu fatto diroccare e trasferire a spese dello stesso re nel luogo dove si vede, come nell'antecedente giornata si avvisò.

Nel fosso del detto Castello v'entrava il mare dalla parte dove hora è la Tarsena, e nella bocca per dove entrava vi fece fabricare una gagliarda torre, che detta [48] viene al presente la Torre di San Vincenzo per una chiesa erettali vicino, a questo santo dedicata.

Il re Alfonso Primo d'Aragona, havendo conquistato il Regno e conoscendo questo castello esser di nessun rilievo, non essendo atto al'uso delle bombarde designò di servirsene per maschio, e con la nuova fortificatione di quei tempi lo cinse di nuove mura e di nuovi bastioni, ma tondi, atti al maneggio del cannone, e de' nuovi fossi, ed Alfonso medesimo ne fu l'ingegnere, ed in fatti riuscì una delle famose fortificationi di quei tempi.

A' 16 di marzo dell'anno 1546 s'attaccò fuoco alla monitione che si conservava nel bastione che guardava la marina, e con morte di trecento persone lo mandò per aria con danno notabilissimo di molti edifici vicini, e particolarmente della chiesa e spedale di San Nicolò, che in questa occasione [49] furono trasportati dove hora si vedono. Don Pietro di Toledo presto il rifece, ma più ampio ed in forma quadrata, e con questa occasione nella stessa forma si ridusse il bastione dalla parte di terra presso il giardino del Palazzo. Questo modo de' baluardi quadrati furono posti in opera in tempo dell'imperadore Carlo V, perché riescono più sicuri a difender l'un l'altro; de' baluardi tondi fatti d'Alfonso non ve n'è rimasto altro che uno, perché puol esser difeso dagli altri due quadri che sporgono più in fuori.

¹⁰ Editio princeps: vinro.

S'entra in questo castello per ponte levatojo di legno che sta sul fosso, e nel castello di dentro per ponte di fabbrica, ed entrandovi per prima s'incontra una maestosa facciata di marmo nella quale con molte figure sta espresso il Trionfo d'Alfonzo quando trionfante entrò in Napoli, con altre storie degne d'essere osservate come ben [50] fatte; quest'opera fu fatta fare da' napoletani per erigere un arco trionfale al'uso de' romani, designando di collocarlo presso le scale della porta minore della Cattedrale, ma perché eriger non si poteva senza buttar giù una parte della casa di Cola Maria Bozzuti, che haveva servito da valoroso e fedel soldato Alfonso, non volle il Re che Cola Maria fusse rimasto disgustato in vedersi la casa ruinata, restando contento che l'arco fosse collocato nel luogo nel quale si vede.

Quest'arco fu opera di Pietro de Martino milanese, che fu tanto caro d'Alfonzo, che doppo d'haverlo largamente premiato lo creò cavaliere. Morì questi in Napoli e fu sepolto con molto honore nella chiesa di Santa Maria la Nuova nell'anno 1470. In rifarsi poi la chiesa, il marmo è stato rimosso e dissipato.

Vedesi appresso una porta di [51] bronzo così forte che non poté essere sbusciata da una grossa palla di cannone scagliata da dentro la piazza del detto castello, ed è a punto quella palla che al presente vi si vede. Questa porta vedesi nobilmente istoriata a basso rilievo con alcune attioni degli aragonesi, e questa fu fatta col modello di Giuliano da Majano. Vi si veggono ancora altri mezzi rilievi in marmi che compongono alcune storie delli stessi Aragonesi, scolpiti dallo stesso autore.

S'entra in una comodissima piazza d'armi, ed in questa vedesi la chiesa dedicata alla vergine e martire Santa Barbara, e questa composta alla gotica benché modernata; la porta vedesi ornata di marmi d'ordine corintio; nelle basi delle colonne vi stanno collocati il ritratto a basso rilievo di detto Giuliano, della figliola ed altri che vi lavoravano.

Dentro del coro, nobilmente [52] modernato con spalliere di stravagante legname di noci, il tutto fatto per la zelante attentione del cura o paroco del Castello; nella facciata di mezzo vedevasi un quadro nel quale stava dipinta la Vergine col suo Figliuolo in seno adorato da santi Maggi, due de' quali portano il ritratto d'Alfonzo Primo e di Ferdinando: da molti stimansi che questa sia la tavola di Giovanni da Bruggia inviata al re Alfonso, scrivendosi Giorgio Vasari che questa¹¹ sia stata la prima dipintura ad oglio che sia stata vista in Italia, e che diede motivo ad Antonello di Messina di portarsi in Bruggia per sapere il secreto, come si disse, nel'osservare alcune dipinture di Cola Antonio di Fiore nella chiesa di San Lorenzo; altri vogliono che la tavola de' Maggi di Giovanni di Bruggia fusse quella che donò il re Federico alli frati di Santa Maria del Parto a Mergellina; credasi come si vuole. Que[53]sta tavola con l'occasione d'abellire la chiesa è stata trasportata nel muro laterale dalla parte dell'Evangelio, dentro lo stesso coro.

¹¹ *Come da errata corrige.* Editio princeps: questa.

La chiesa vedasi tutta posta in stucchi dorati, e tutte le dipinture¹² che vi si veggono, così ad oglio come a fresco, sono di Pietro del Po siciliano.

Dentro di questo coro dalla parte dell'Evangelio vi è una porta per la quale s'entra in una spatiosa scala a lumaca di marmo de 150 scalini, che va fin su la torre e che secretamente conduce alla sala grande et ad altri appartamenti, ed in questa non si può desiderare maggior commodità, bizzarria e maestria, perché fin dal'ultimo scalino si vede chi sta nel primo e chi sale e scende, e questo fu opera di Giovanni Pisano.

Dentro della sacristia vi si vede una statua della Vergine col suo Bambino in braccio, di marmo co[54]si delicato che sembra alabastro, e con disegno e tenerezza da non sapersi fare in quei tempi, e si stima opera del Majano.

Usciti da questa chiesa si può salire per la scala scoperta che li sta appresso a veder la scala architettata alla gotica dal Pisano in forma quadra, con tal giuditio e simetria che parlando secretamente in un cantone si sente da chi sta nell'altro; in questa sala, come alcuni scrivono, san Pietro da Morrone pontefice, detto Celestino, rinunciò il suo pontificato; qui si facevano i più solenni festini; qui Federico imperadore in tempo d'Alfonzo Primo ricevè complimenti grandi, e nel prossimo appartamento alloggiò con la moglie; qui furono miseramente imprigionati il Conte di Sarno ed i figlioli ed il segretario Petruccio per ordine del re Ferdinando Primo, come promotori della Congiura de' Baroni; ma hoggi ha perduta la bel[55]lezza e curiosità che in sé riteneva perché don Pietro d'Aragona vi ha trasferito l'armaria, e come tale hoggi si può vedere. Serbansi in quest'armi da potere armare cinquanta mila soldati di tutte armi, così fanti come cavalieri; vi si conservano ancora molte armi antiche.

A man sinistra quando s'entra, sopra d'una porta che andava al'appartamenti ed alla tribuna vi sono alcuni bassi e mezzi rilievi di Giuliano da Maiano, che più belli non si puon vedere.

Si ponno vederi i diversi apparamenti che stanno d'intorno a questa piazza, che non si ponno rendere credibili a chi non li vede, onde non è maraviglia quel che si scrive d'Alfonzo Primo, che in uno stesso tempo avesse alloggiato alla regale nella sua casa cardinali, precipi ed ambasciatori, benché in quei tempi non vi fusse il fasto d'hoggi di tante camere ed [56] anticamere. Salite le prime tesi della scala degli appartamenti, che sta alla destra della porta della chiesa, vedesi la stanza, hoggi ridotta in una bellissima cappella, dove fu alloggiato da Ferdinando Primo san Francesco de Paula, e qui per traditione si ha che avesse fatto il miracolo di tagliar le monete e farne uscir sangue.

¹² Editio princeps: dipintre.

Le stanze che vi stan di sotto, che ponno servir per contramine, così nella vecchia come nella nuova fortificatione,¹³ sono maravigliose, e molte di queste potean servire di stalle a centinaja e centinaja de cavalli.

Le monitioni poi di guerra sono grandi, e delle bombarde, oltre quelle che di continuo stan su le muraglie e bastioni, ve ne sono in grandezza che non han pari; non credo che fortezza di questa si veda più bella munita.

In questo castello vi è una sorgiva d'acqua molto perfetta, che [57] forma una fontana anco fuori del Castello nella Via dell'Arsenale.

Usciti da questa fortezza, nella piazza vedesi una vaga fontana de marmi fatta nell'anno 1549 per ordine del Conte d'Ognatte col disegno del cavalier Cosimo, ed in essa si veggono quattro cavalli marini che buttano acqua per la bocca, e si leggono due spiritose iscrizioni composte dal nostro Giovan Battista Cacace; poco lungi da questa, presso la garitta della guardia spagnuola, dove sempre assiste una compagnia che in ogni sera si muta, ed avanti la chiesa dedicata a Santa Maria di Monserrato, chiesa di molta divotione servita da padri benedettini spagnoli, vi si vede un'altra fontana di marmo con una bella conca nel mezzo e con un putto: questa fu fatta a spese della città che riceve l'acque che sgorgano dentro la torre mastria, che sta come si disse nel convento di Santa Maria la Nuova.

[58] Caminando avanti si vede il nostro molo, detto il Molo Grande, a differenza dal Piccolo e del Molo di Mezzo. Fu questo edificato nell'anno 1301 da Carlo Primo Angioino, fu poscia accresciuto da Carlo Secondo suo figliuolo. Fu ampliato da Alfonzo Primo, con tirarlo più avanti dalla parte del fortino, e lo fortificò col farvi porre d'intorno quei gran sassi, che fece qua portar da Puzzoli, nella guerra che hebbe con genovesi.

Don Arrigo Gusmano conte d'Olivares circa l'anni 1598 disignava d'ingrandirlo, con aggiungervi un altro braccio, che si principiò dalla Torre di San Vincenzo, come ne appare l'incominciata fabrica, ma non si poté terminare per la morte del nostro monarca Filippo Secondo che mutò le cose.

Essendo rimasto quasi derelitto per la nuova tarsena fatta da don Pietro d'Aragona, in modo che in più parte si vedeva maltrattato del[59]l'onde, don Gasparro d'Aro marchese del Carpio l'ha riparato, fortificato ed abbellito nel modo che si vede.

Vi si vede un bellissimo fanale lateritio, che da noi si chiama Lanterna, forse de' belli che ne' porti veder si possa, fatto nell'anno *** col modello e disegno del nostro Pietro de Marino reggio ingegnere; presso di questo fanale vi era una gran fontana, e per delitie di chi andava a spatiarvesi e per commodità de' legni che stavano nel porto. Fu fatta in tempo del Duca d'Alcalà, circa gl'anni

¹³ Editio princeps: fortificarione.

1559, era in forma ottangolare, [d'angoli] non uguali: ne' minori sgorgava l'acqua dalla bocca di quattro delfini in alcuni piccioli ricettacoli che uscivano fuori dal fonte maggiore, per dar commodità a chi bere voleva; nel mezzo degli angoli maggiori vi si vedevano quattro statue tonde che rappresentavano i Quattro Fiumi principali del mondo, [60] questi dal'urne che tenevano sotto del braccio versavano nel fonte acqua in quantità; e queste statue da' napoletani venivano chiamati i Quattro del Molo, che diedero un adaggio che fin hora corre, ed è quando si vede uno con affettata gravità o pure tardo nel moto dir si suole: "È uno delli Quattro del Molo". Nel mezzo di questo fonte vi si vedeva elevata una tazza, nel mezzo della quale scorgevasi collocato un antichissimo marmo forato, dal quale¹⁴ sorgeva l'acqua che versava nella tazza, ed in quel marmo scolpito vi stava di fattura greca un Apollo in mezzo delle Sirene e del Sebeto, che dal Vinando si riporta avere osservato per altaretto degli antichi dii e poscia collocato su di questo fonte. Don Pietro Antonio d'Aragona la fece disfare sotto pretesto di volerva trasportare nella nuova tarsena, ma il vero si è [61] che la fece trasportare nella sua casa nelle Spagne, e così Napoli è rimasta priva d'un così delizioso fonte, opera delle più studiate del nostro Giovanni da Nola.

Più avanti vi si vede un bellissimo fortino che serve per la custodia delle galee, e vi stan di guardia i soldati vantaggiati delle stesse galee.

Tornando sù, e proprio dove si vede la garitta, nella quale risiede la guardia de' soldati spagnuoli, si veggono due strade: quella a destra va d'avanti dove stava l'antico arsenale fatto dagli Angiovisini ed ampliato dai re Aragonesi, come si disse, e vien chiamata la Strada Olivares perché fu ridotta in questa forma ed abellita con fontane dal Conte d'Olivares viceré nell'anno 1595; per questa strada si va alla Conservatione delle Farine della città ed al Molo di Mezzo.

A sinistra vedesi una bellissima porta de travertini di piperni, e [62] chiamata viene dell'Arsenale perché per questa al'Arsenale si va, benché hoggi anco si dica della Tarsena per la nuova Tarsena fattavi; e da qua ci incammineremo. E per dar qualche notitia del nostro Arsenale: stava l'arsenale dove fu dimostrato nel'antecedente giornata; don Innico de Mendoza marchese de Mondesciar viceré, conoscendolo angusto ed incapace alla fabbrica in uno stesso tempo di molte galee, stabili d'abolir questo e di farne un altro nuovo e più capace, che però col parere degli esperti s'ellesse la spiaggia che detta veniva di Santa Lucia, e tanto più che questo luogo veniva a soggiacere al cannone del Castel Nuovo, e stava separato dall'abitationi de' popolari.

Vi si diede principio a' cinque di giugno dell'anno 1577, con la direttione di fra Vincenzo Casali fiorentino, famoso architetto di quei tempi, e fu presto terminato, [63] in modo che al coverto vi si potevano fabricare in uno stesso tempo settanta galee, con luogo a parte da poter conservare ogni sorte di monitione da guerra, così navale come terrestre; vi fe' d'avanti, come è di dovere in

¹⁴ *Come da* errata corrige. Editio princeps: dalla quale.

ogni arsenale, una commoda piazza da potere ordinare ogni più gran treno d'arteglieria, e questa in tempo dell'ultime motioni popolari servì per piazza d'armi della soldatesca spagnuola.

Don Pietro Antonio d'Aragona, viceré nel Regno, desideroso di lasciar qualche gran memoria di sé nella città, quando v'haveva tolte molte alla nostra città, con privarla di molte statue ed antiche, andava investigando che poteva fare di grande e degno d'ammirazione, volendo che nella magnificentia vi si fusse anco riconosciuto l'utile del re. Un tal Bonaventura Presti, che fu prima faligname, poscia essendosi fatto monaco cer[64]tosino si fece architetto ed ingegnere, venne in Napoli, si diede ad accomodar case, e particolarmente il Palazzo della Nuntiatura Apostolica e quello del marchese Vandeneynnden; acquistato con questo qualche credito, s'intrinsecò col viceré don Pietro e li diede ad intendere che nella Piazza dell'Arsenale vi si poteva fare una famosa tarsena con poca spesa ed utile grande, perché le galee sarebbero state d'inverno, con ogni sicurezza dalle mutationi della stagione, sicurissime da' nemici, stando chiuse e difese dal cannone del Castello che li sta sopra, commodissime all'imbarco de' soldati per esserli contiguo l'arsenale dove sono trattieneuti, portando¹⁵ anco lo spambio delle gomene quando stanno nel porto, potendo rimaner ligate da una picciola corda; si dispose il signor Viceré ad eseguirlo, non ostante il parere di molti buoni esperti in questa materia che [65] dicevano non doversi privare l'arsenale d'una piazza così necessaria; che il luogo non era per tarsena non potendo riuscir capace che di dieci o al più dodici galee, ma l'una quasi attaccata all'altra, e che quando pure havessi hauto capacità, questo sarebbe rimasto come un fosso pieno d'acque, dove le ciurme nell'estate havrebbero molto patito per non esser ventilato; che vi sarebbe corsa molta spesa per nettarlo allo spesso dalle sporcitie tramandatevi da' galeoti, e nel nettarlo si sarebbe sentito malissimo odore che havrebbe un giorno cagionato poca buon'aria allo stesso Regio Palazzo; che crescendo l'acqua per li venti opposti alli quali soggiaceva era di bisogno ligar la galea dalla prua e dalla poppa, e con questo portava rischio di derenarsi non potendo bascolare; e con altre palpabilissime ragioni tentorono di distorglierlo. Con tutto ciò vi si diede principio, e v'im[66]piegarono centinaja e centinaja d'huomini a cavare il terreno, ma arrivato all'acqua, era tanta la sorgenza che pareva quasi impossibile a poterla esiccare, e nel cavare vi si trovarono alcuni pezzi d'armi ed il canale per dove entrava l'acqua marina d'intorno al Castello Angiovinò. Il signor Viceré, vedendosi quasi deluso del frate ed havendo fatto una grossa spesa – oltre che v'andava la sua riputatione per lo mezzo –, col mostrare d'havere incosideratamente oprato, diede pensiero¹⁶ dell'opera alli regii ingegneri Cafarò e Picchiatto: questi armorno diverse ruote simili a quelle che s'usano nelle paludi per inaffiare le verdure, e di continuo girate da forti muli cavavano l'acqua, e la ridussero nella forma che si vede, e l'adornarono con diverse fontane per servitio delle galee.

¹⁵ Editio princeps: portò.

¹⁶ Editio princeps: peusiero.

Passata la Tarsena, a sinistra vedesi la porta dell'Arsenale; questo [67] prima¹⁷ era molto ampio e comodo. Hora da questa parte vi mancano due arcate, che sono state buttate giù per allargare la tarsena sudetta e per fare i magazzini per le stesse galee; dall'altra parte sono state tolte altre arcate per fare l'habitationi e piazza per i soldati napoletani di leva, prima d'inbarcarli per dove stan destinati.

Dentro di questo vi si conservano le monitioni di guerra per l'armate maritime. Girando attorno per la tarsena sudetta, vedesi l'ospedale per i forzati infermi, vi si vede il Palazzo del Maggiorduomo, detto del'Arsenale, la chiesa di San Vincenzo, che ad honor di questo santo fu fatta edificare a spesa regia nell'anno 1690 da don Giovan di Zunica conte di Miranda viceré. Presso di questa vi è la torre fatta edificare da Carlo Primo per custodia della bocca per dove entrava l'acqua ne' fossi del Castello, ed hora prende il nome dal[68]la vicina chiesa, come fu detto. Questa torre hoggi serve per carcere de' figlioli disobedienti alli loro genitori. Caminando sù a destra, vedesi l'Officio Maritimo: questo luogo serviva prima per gioco della pilota nel Regio Palazzo. Appresso vi si vedono le fucini per armar di ferro i caretti delle bombarde, e la fonderia delli cannoni.

Vi si veggono molte fontane fatte sì per ornamento come anco per commodità delle fucine sudette. Caminando avanti s'arriva a certi archi che formano un ponte: questa è una calata che dalle stanze regie arriva al mare, e fu fatta dal signor Conte d'Ognatte perché i signori viceré possano andar coverti quando vogliono andare ad imbarcarsi o per Posilipo o per altra parte, o pure quando vogliono calare nel'Arsenale; passati quest'archi vi è una vaga fontana che dalla cima d'un castello [69] manda fuori un altissimo zampillo d'acqua. Vedesi una maestosa salita a più tese, commodamente carrozzabile, e da due carrozze, per la quale si va alla porta dell'Arsenale de' Soldati – che hoggi vedesi nobilmente adornato ed egreggiamente fortificato dal signor Marchese del Carpio viceré, essendo che prima succedevano molte fughe –, ed alla Piazza del Regio Palazzo. Tutti i ripari laterali di questa salita stan di sopra adornati di picciole fontanine, che dall'una prende l'acqua l'altra che li sta di sotto; questa così amena e maestosa salita fu ella architettata dal nostro Francesco Picchiatti, il quale sotto delle volte delle tesi vi havea disignato di farvi stalle per la cavallaria che assiste in Napoli, ma non sortì per non potervi avere i soldati le loro habitationi vicine.

Arrivati per questa strada alla Piazza del Regal Palazzo, su le prime si vede una maestosa fontana tutta de [70] marmi, con bellissime statue che dal'urne che tengono sotto delle braccia versano acqua nel fonte, che furono opera di Michel'Angelo Naccarini e di Pietro Bernini, e fu fatta in tempo ***.

¹⁷ *Come da errata corrige.* Editio princeps: primo.

Vi si vede una statua d'un Gigante mezza di marmo e mezza di stucco, con una spoglia d'aquila avanti, dentro della quale in una iscretione sta notato quanto in tempo di don Pietro d'Aragona fu fatto in Napoli; la metà però di marmo, che è dal ventre in sù, era d'un antico colosso che fu trovato in Pozzuoli in tempo del Duca di Medina de las Torres, e che restò¹⁸ buttato dentro del Palazzo. Ma si lasci di vedere il Palazzo nel fine di questa giornata, e girando dalla sinistra si prenda il camino verso il mare; questa strada fu ridotta in questa forma nell'anno 1599 da Arrigo Gusmano conte d'Olivares, e la fece chiamare Via Gus[71]mana, come apparisce dalla memoria in marmo che sotto del muro del convento della Trinità si vede.

A destra di questa strada si vede una parte del convento della Croce de' frati della riforma di san Francesco; segue a questa la chiesa dedicata alla Santissima Trinità, col convento¹⁹ similmente de' reformati dello stesso ordine, quali fondati vennero dalla saggia regina Sancia, figliola di Giacomo d'Aragona e seconda moglie del re Roberto d'Angiò, per luogo di quei frati che dovevano amministrare i sacramenti alle suore del monasterio della Croce, dove ella si racchiuse monaca, come si dirà. Nella chiesa, benché humile di architettura, e nel'altar maggiore e nelle due cappelle seguenti vi sono tre belle tavole dipinte da Marco da Siena; in questo convento santamente visse e morì a' 28 di novembre del 1476 il beato [72] Giacomo della Marca, ed il suo cadavere trasportato nella chiesa di Santa Maria la Nuova, come nell'antecedente giornata si vidde.

Nel giardino, che have bellissime vedute sul mare, vi è un albero di melangoli piantato dal detto beato, e da 200 e 10 anni si mantiene bellissimo, e le sue frutta si danno per divotione agl'infermi.

Dalla sinistra, su la muraglia, che alla strada già detta fa riparo dalla parte dell'Arsenale, vi corre un delizioso rigagno che passo in passo sgorga da dodeci mostri marini di marmo nobilmente lavorati dal Fansaga, e fu fatto nell'anno 1638, governando il Regno da viceré Duca di Medina.

Questo rivo va egli a terminare in una vaghissima fontana detta la Fonseca, perché fu fatta d'ordine di don Emanuele Zunica y Fonsega, conte di Monterey, viceré di Napoli, che volle col suo cognome intitolarla. Vi si vede una [73] famosa conchiglia, e dentro una statua d'un Fiume più del naturale, giacente sopra d'un'urna che versa acqua. Ai lati due Tritoni con una lumaca marina in spalla che similmente buttano acqua con alcuni delfini; vi si vede un mazzo de pesci a modo d'un festone, e vi era una lancosta che più delicata né con più diligenza lavorar non si poteva: un empio per invidia in una notte con un martello la ruppe, come anco fece a molti de' mostri marini; il tutto fu opera di Carlo Fansaga figliolo del cavalier Cosimo, il quale se nelle Spagne, dove fu chiamato dal nostro monarca, non ci fusse stato tolto nel fiore della sua gioventù, haveria la nostra città opere da non invidiare quelle di qual si sia più rinomato moderno.

¹⁸ *Come da* errata corrige. Editio princeps: rcstò.

¹⁹ *Come da* errata corrige. Editio princeps: convenro.

Tirando più avanti vedesi una famosa e grand'officina dove s'ammassa il biscotto per la monitione delle galee e de' vascelli, [74] che vien chiamata la Panatica; fu questa eretta nell'anno 1619 da don Fernando di Castro conte di Lemos viceré.

Attaccata a questa vedesi la chiesa dedicata alla vergine e martire Santa Lucia, che detta viene a Mare a differenza d'un'altra chiesa alla stessa santa dedicata, detta al Monte. Questa edificata venne da Lucia, nipote di Costantino il Grande. Fu restaurata dal nostro vescovo sant'Attanasio, nell'anno poi 1588 fu redificata dal monasterio di San Sebastiano, del quale questo luogo è juspatronato.

Siegue a questa la delitiosissima strada che da questa chiesa prende il nome: questa era un borgo de marinari, e la strada era tanto lata quanto si vede lastricato di pietre nere del mare; eran tutte casette marinaresche che havevano la calata al mare. Nell'anno 1620 il cardinale don Gas[75]parro Borgia²⁰ viceré a spese proprie la ridusse in questa forma, restando libero l'aspetto del mare su la muraglia; e con questa occasione vi si veggono fabricati a destra commodissimi palazzi che godono d'un'aria molto salubre, e fra questi vi era il Palazzo di Giovan Vincenzo Macedonio, dal quale fu donato alli padri della congregazione somasca per fondarvi un seminario, con peso di ricevere alcuni figlioli della sua famiglia e con conditione d'intitolarlo Collegio Macedonio.

A sinistra, dalla parte del mare, vedesi una famosa fontana de bianchi marmi, dove si veggono due consideratissime statue nude sopra due delfini, che formano colonne; nel mezzo vi sono due Sirene che sostengono una tazza dalla quale si versa acqua nel fonte, con altre figure ed ornamenti d'intagli singolari, opera molto ben studiata e maestosa uscita dallo [76] scalpello del nostro Domenico D'Auria, e gli ornamenti d'arabeschi sono dello scalpello del nostro Merliano. Fu fatta questa nell'anno 1606, essendo viceré Giovan Alfonzo Pimentel conte di Benevento, ed in questo luogo poscia trasportata in tempo del governo del cardinal Borgia.

Nell'anno poi 1626 don Parafan de Ribera duca d'Alcalà iuniore da questa fontana continuò la strada e la muraglia, e la fe' terminare con ampio torrione, anco detto di Santa Lucia, avanti del ponte del Castel dell'Ovo, e questo era la delitia de' napolitani, essendo che ne' tempi estivi sen vedeva una quantità grande in carrozza a goder del fresco e dell'amena vista di Posilipo e di tutto il nostro cratere, con le sue dilette riviere; hor questo luogo, che dalla parte d'oriente e di mezzogiorno veniva battuto dal mare, dal signor don Gasparro d'Aro marchese del Carpio, [77] col pretesto di volerlo fortificare, fu tolto, levando alla città questa delitia. Il Marchese di Santo Stefano viceré, nell'agosto del 1688 loro la restituì col farlo riaprir di nuovo, benché non colle stesse vedute per alcune garitte e case de soldati che vi sono rimaste.

Vedesi il Castel del Vovo; credesi dal volgo che Vergilio Marone l'habbia fatto sortir questo nome per havere incantato un vovo e chiusolo in una carafa, e la carafa in una gabbia di ferro, che

²⁰ *Come da* errata corrige. Editio princeps: Borgia.

data fu alla custodia d'una sicura camera, dicendo che quel castello, che si diceva Marino, tanto sarebbe durato quanto quel vouo si fusse mantenuto; conti son questi di vecchiarelle, scritti dalla semplicità del nostro Giovanni Villani, e, se bene esso Giovanni scriva d'haverlo preso da un'altra antica cronica, Francesco Petrarca disse al re Roberto, mentre passavan dalla grotta che va a Puzzuoli, che anco portava fa[78]ma d'essere stata fatta da Vergilio per incanto, che lui sapeva Marone essere stato un gran poeta e non gran mago; oltre che ne' tempi di Vergilio questo luogo né meno si sognava esser castello.

Portano alcuni de' nostri accurati scrittori che si dica del'Uovo per la forma ovata ch'egli tiene; né questo nome "dell'Ouo" trovo esserli dato che da Carlo I, essendo che prima veniva chiamato e da' normandi e da' svevi *Castrum Lucullanum*.

Scrivono altri de' nostri scrittori che qui fusse stata l'antica Megara, città greca, e par che habbia qualche fondamento perché quando il mare è tranquillo per molto spatio s'osservano dentro dell'acque molte vestigia d'antiche fabbriche reticolate e lateriche; essendo io giovanetto, conobbi un vecchio chiamato Giuseppe Cardone, familiare di nostra casa; questi era stato il più gagliardo, de[79]stro e valente nuotatore di questo secolo, essendo che si manteneva per quasi mezz'ora sott'acqua, e dir mi soleva che essendo egli giovane spesso si portava a nuotare d'intorno al castello dove erano moltissime muraglie sott'acqua, e spesso vi trovava qualche medaglia e qualche cameo, ed una volta certi idoletti di bronzo che donò a mio padre, ed ancora presso di me si conservano; mi disse ancora che un giorno si cacciò per un buco dentro d'una gran volta, ma intimorito dal sospetto di qualche fiera marina, l'acque che s'eran di già mosse l'havevano tolto la vista dell'ingresso, onde disperando l'uscita si credea di perire, ma ricorso all'aiuto della Madre della misericordia, trattenutosi sopra acqua, vidde di nuovo l'adito e ne uscì salvo.

In questo luogo Lucullo fabricò il suo palazzo con moltissime delitie, in modo che chiamate ve[80]nivano le Delitie Lucullane. Qui furono piantate per la prima volta in Italia le cireggie che fece egli venir da Cerasunto, ed i persichi da Persia, ma più per goderne de' fiori che della frutta, perché stimava che in Napoli havesser dovuto uscire velenosi come nella Persia; ma non fu così, perché il nostro terreno se ne succhia la parte cattiva in modo che, seccando una pianta de questi, se nello stesso luogo piantar si vuole pianta²¹ d'altra specie, presto secca, se prima la terra per qualche tempo non si lascia vuota.

Presso di questo luogo, dalla parte d'occidente che guarda Posilipo, vi sono le pisciere delle murene del detto Lucullo, e quando è tempo tranquillo, con una barchetta poco lungi dal Castello s'osservano benissimo: sono tre, ed in una, che è in forma ovata, vi si veggon nella bocca i canaletti per dove, cred'io, calavano i ripari a chiuderla.

²¹ *Come da errata corrige. Editio princeps: panta.*

[81] Questa punta di montagna stava unita con quella de Pizzo Falcone, che fino a' nostri tempi Lucullano, e corrottamente dal volgo Locugliano vien detto; per un gran tremoto restò separata dalla terra ferma e si ridusse in isola, come da molti storici si scrive.

Cominciò poscia ad essere habitata, come delitiosa. I monaci basiliani vi fabricarono un monasterio ed una chiesa dedicata al Salvatore, per lo che detta venne l'Isoletta del Salvatore, ed in questo monasterio morì, come si disse, la santa vergine Patritia, quando la seconda volta venne in Napoli trasportata da una tempesta.

Questo monastero poi fu concesso a' monaci benedettini, e la chiesa fu intitolata San Pietro, né si sa in che tempo e come accadesse.

Circa poi gli anni 1164 Guglielmo Normando, che visse a genio, e perché era cattivo sortì l'[82]aggiunto di Malo, doppo di tante traversie patite nel suo regnare, timoroso sempre, come sempre accade a chi malamente opera, doppo d'haversi fabricato l'habitatione dalla parte di terra, che fu il Castel di Capuana, ne fabricò questo dalla parte di mare per variare habitatione nell'estate, e lo nominò Castello Lucullano,²² da Lucullo che v'ebbe l'habitatione, come si disse, e dentro vi restò il monasterio già detto che fu nominato San Pietro a Castello; morto Guglielmo il Malo nel fine dell'anno 116***, restò questa fortezza imperfetta, fortificata però al uso di quei tempi; né Guglielmo Secondo suo figliolo, detto il Buono per le buone virtù che innestate le furono nell'animo dalla regina Margarita sua madre, figliola di Garsia Secondo re di Navarra, né i suoi successori cercorno di finirlo e di mantenerlo, in modo che il solo nome l'era rimasto di fortezza, e quasi [83] tutto stava in potere de' benedettini.

Nell'anno poscia 1221 Federico Secondo della casa di Suevia, imperatore e re di Napoli, doppo d'essere stato coronato in Roma, tornò in Regno con Nicolò Pisano, famoso architetto di quei tempi, col disegno e direttione di questo finì il Castel di Capovana, e fortificò questo con molte torri, delle quali fin hora ne appariscono le vestigia.

Il monasterio poi, come è stato detto de' benedettini, fu concesso²³ alle monache di San Sebastiano in tempo degli Angiovisini, che poscia per le cause già dette passorno nel luogo dove si veggono.

Nell'anno 1502 fu espugnato da Pietro Navarro gran soldato, e nonostante che sia cinto d'acque fu minato dalla parte sinistra che riguarda la terra, e furono le prime mine che si viddero praticamente in Napoli.

[84] Restò molto mal ridotto, e particolarmente da' flutti del mare; nel 1595 fu restaurato dal viceré don Giovanni Zunica conte di Mirando; hora in tempo dell'eccellentissimo signor Marchese di Santo Stefano viceré, che al presente ottimamente governa, vi si è aggiunto dalla parte d'oriente

²² *Come da* errata corrige. Editio princeps: Luccullano.

²³ Editio princeps: couceduto.

un fortino, dove si diceva alle Molina, per le molina che anticamente vi stavano a vento, e questa per far giocare il cannone a fior quasi d'acque, e nel fabricare vi si son trovate ed osservate antiche vestigie d'edificii.

Dentro di questo castello, che sta ben munito de cannoni, nell'armeria vi sono alcune armi antiche, e particolarmente balistre.

Sotto la stanza della munitione vi è parte dell'antica chiesa del Salvatore, che poi fu detta di San Pietro, e quando vi calai fu da me osservata tutta dipinta a maniera greca ed antica; v'era un architrave fisso nelle mura, intagliato e [85] dorato, e nel mezzo vi era un massiccio lampiere di bronzo bene attaccato, e questo stava avanti d'una candidissima cassa di marmo che pareva d'alabastro: stava scoperta, e dentro v'erano tre bellissime teste spolpate, un cranio ed un osso di braccio o di gamba; nel frontespizio di detta cassa vi era una croce alla greca con sei nomi de santi in latino, e fra questi "Sanctus Stephanus", ma non se ne è potuto cavare notitia alcuna, benché da me fussero state operate molte diligenze, anco nelle scritture del monasterio di San Sebastiano, che n'haveva molte, toccante questo monasterio di San Pietro a Castello.

Vi sono le stanze del paroco, che chiamano *cura* in spagnuolo; da queste stanze si cala alla celletta dove a' tredici d'agosto dell'anno 365 passò in Cielo santa Patritia, e contigua a questa si veggono le vestigia del'antico monasterio, e con queste si può venire in cogni[86]tione della strettezza del vivere degli antichi monaci.

In questo castello vi è il regio magazzino della polvere.

Usciti da questo castello, nella sinistra vedesi l'antico e così rinomato luogo da' greci detto *Platamion*, che è lo stesso che dire "giocondo ricetto", hora corrottamente dal volgo chiamasi Chiatamone; qui vi erano le Grotte Platamoniche, che d'estate servivano per delitie a' napoletani che v'andavano a bagnarsi ed a ricrearsi, e fino a' nostri tempi, doppo d'essersi fatta la muraglia, ne' scogli che vi stavan di sotto vi concorreva quantità grande de popolari a ricrearsi ne' giorni di festa, con allegri pranzi, e chiamato veniva il "Posilipo delli pezzenti".

Le grotte poi sono state ruinate per molti scelerati abusi; ve n'era rimasto qualche vestigio sotto de' delitiosi palazzi che in questa strada si vedono, e pure ultimamen[87]te sono state chiuse.

Essendo io ragazzo, presso la calata della chiesa di Santa Maria a Cappella si fondò la strada, e vi si trovò una famosa grotta con una ben considerata volta, che comunemente fu stimata una delle Grotte Platamoniche.

In questa strada vi è una bella chiesa dedicata alla Santissima Vergine Concetta; questa viene servita dalli padri ministri dell'infermi, detti delle Crocelle, quali vi hanno una dilettevole casa. Fu questa principiata nell'anno 1607 a spese di molti devoti napoletani; fu continuata la fabrica con la limosina di dieci mila scudi data da donna Giulia delle Castella, divotissima de questi padri. Havea

questa chiesa per diletta piazza un ampio baluardo fabricato in tempo del Duca d'Alva, che fece fino alla chiesa della Vittoria continuar la muraglia. I padri v'havevano fatto piantare alcuni olmi che dava[88]no d'estate un'ombra piacevole, in modo che ne' giorni calerosi ed in quelli di primavera vi si vedevano quantità di carrozze e di dame e di cavalieri, e sul tardi vi facevano ricreationi di cene godendo e dell'aure e del mare; hora questa delitia per la nuova fortificatione è stata tolta via.

Presso di detta chiesa vi sta principiata una famosa calata dal Presidio in queste fortificationi in tempo di don Gasparro d'Haro marchese del Carpio, ma dalla corte di Spagna fu espressamente ordinato che non si proseguisse.

In questo luogo si scrive da molti antichi che vi erano alcune scaturigini d'acque salubri che servivano per bagni, ed è probabile, essendo che dalla parte di Santa Lucia presso del lido del mare ve ne sono alcune, e sotto della muraglia, dove hora siemo, del Platamone o Chiatamone, sgorga un'acqua che nominata viene hora [89] ferrata, ed anticamente dicevasi Lucullana, prendendo tal denominatione forse dal luogo che Lucullano dicevasi. Vien chiamata hora ferrata perché per molte osservationi fatte da' filosofi si trova che passi per qualche miniera di ferro, e particolarmente si vede che dove sgorga ed in tutto il canale per la quale corre al mare, ancorché sia allo spesso battuto dall'acque marine, un certo colore di ruzza, ancorché un poco più rosso; facendosi la calata dal Presidio al Castel del Vovo, e scavandosi in alcune parti vi si trovorno molte zolle di ferro; quest'acqua è di gran giovamento alla salute humana, col fugare molte infermità, come da molti antichi è stato scritto, e tra' moderni dal nostro eruditissimo Bartolomeo Maranta nelle sue *Questioni Lucullane*.

Quello che ho io sperimentato sì è che, posto un po' di quest'acqua nel vino, ancorché vecchio, lo ren[90]de al maggior segno razzente; inclina più al caldo che al fresco quando sgorga, né è molto spiacente al gusto.

La grotta di donde quest'acqua vien fuori era mal ridotta e sporca; il signor Marchese del Carpio la fece ben pulire e vi ordinò una ampia scala per comodità di coloro che ne han bisogno, che sono in numero grande, ed anco per ripararla dall'acqua marina, che quando stava in tempesta v'entrava ad intorbidarla.

Vi sono altre acque, pur dette anco ferrate, che sgorgano nello imbarcatoio di Santa Lucia, e sgorga in diversi luoghi, lasciando nel passare un color bianco, e si stima più perfetta della prima e più di gusto al bere; viene sperimentata quest'acqua giovevole e di molto utile in molte infermità.

Havute le notizie di questa strada si può tornare indietro, e giunti alla chiesa dedicata a Santa Maria [91] detta della Catena, che fu fondata a spese de' pescivendoli e marinari di questo

quartiere²⁴ di Santa Lucia nell'anno 1576, ed a spese di detti si mantiene; fu d'Alfonzo Giesualdo, nostro cardinal arcivescovo, fatta parochia per comodità dell'ottina; si può incaminare per la via che va sù per osservare il quartiere di Pizzo Falcone, luogo che né più bello, né più diletto, né più salubre stimo che trovar si possa in tutta l'Italia. Poco avanzati in questo vico, trovasi a destra la casa del nostro Francesco Pichiatti, casa non solo illustre per essere d'un tanto virtuoso, ma per un curiosissimo museo che in essa si vede, unito con molta spesa e fatica dal detto Picchiatti, e viene stimato de' migliori che al presente si trovano, e veramente si denno priegare dal Cielo tutte le sue benedittioni su la persona d'un huomo così erudito e così amico di mantenere la cognitione del buo[92]no e del'antico, cotanto necessario a' studiosi. V'erano prima però in questo nostro secolo molti che di queste sì necessarie curiosità si delectavano, e fra questi Ferrante Imperato e Francesco suo figliuolo, che unito havevano un museo che da' forastieri si stimava non haver prezzo; il cardinale Francesco Buoncompagno, nostro ottimo arcivescovo, per medaglie e camei, ed altre pietre incise e recise; e similmente in queste sorti, i signori principi di Monte Miletto, della Rocca e di Conca, il signor Duca di Sora, il Marchese di Grottola, il Marchese di Montorio, il Marchese di Villa, il vecchio Marchese delli Rotondi, l'abbate Montanaro, il canonico Chiara, don Luigi Castelletto, i signori regenti Martos, de Gennaro e Brancia, Giovan Battista e Giovan Vincenzo Macedonii, Francesco Muscettola, Giovan Simone Moccia, Giovan Battista Migliore, Giovan Battista della Porta, il [93] dottor Zuccarone, don Carlo Roviglione, Antonio Baldo, don Girolamo Casanata, Vincenzo e Claudio Milano, Giuseppe Bernaglia, Matteo Mazza, Fabritio Santa Fede, Cesare e Francesco Fraganzani, fra Mauritio de Gregorio frate de' predicatori, e tanti altri; havevano questi molte curiosità antiche di diverse materie. Hora sono andate a male, così per lo tempo o per li loro heredi poco intendenti del'antico,²⁵ o poco curanti dell'honorate fatighe de' loro antecessori. Lode a Dio che ha fatto pervenire da' già detti musei qualche cosa in questo de Picchiatti, nel quale vi sono da venti mila medaglie, tra di rame, argento ed oro, e sono d'imperadori, anteriori e posteriori, ed una gran parte delle loro donne auguste, con li rovesci di deità, d'edificii, attioni ed altro, con note così latine come greche ed ebraiche; ve ne sono consolari, e di famiglie, de [94] province, di colonie municipii, regnicole ed esterne, così greche come latine, de' sommi pontefici, de' cardinali e prelati, de' re e potentati, d'huomini illustri, così in armi come in lettere, de' primi secoli, de' mezzani e degli ultimi.

Vi sono molte monete spendibili de' tempi antichi, di rame, di corame, di ferro e di vetro, nelli loro tempi ed occasioni che furono battute.

Vi sono quantità de pesi antichi in medaglie picciole, mezzane e grandi.

²⁴ Editio princeps: quattiere.

²⁵ Editio princeps: dal'antico.

Vi sono da sei mila pietre intagliate, incise e recise, in diaspri, corniole, agate, calcidonii, elitropie, plasme, ed in gemme d'amatisti, di granate, iacinti, topatii, smeraldi, zaffiri ed altre, e con diversi inpronti d'effigie d'imperadori, di donne auguste, di capitani, di filosofi e d'altri; molte di queste con più figure istoriate, altre con intagli de quatu[95]pedi, volateli, aquateci, insetti, mostri, chimere, gieroglifici, con figure egittie e caratteri greci, arabi, caldaici.

Vi è una quantità di niccoli, o pietre onicine de più colori, incise e recise, ed una parte de' camei alla misura d'un testone, di plasme che arrivano a mezzo palmo romano in circa.

Vi sono da cento e trenta anella d'oro, alcuni di lavoro antichissimo, con le loro gemme incastrate ed intagliate; ve ne sono poi pietre che han servito per sigillo con imprese di molte famiglie antichissime. Vi sono certe cassette, una quantità di pietre e gioie lavorate con diverse forme e colori, come de' diaspri, calcedonii, elitropie, agate, corniole, plasme e pietre enefritiche. Ve ne sono alcune che naturalmente fan vedere alberi, ucelli ed altre figure, come fatti dal pennello. [96] Vi sono vasi de diaspri, agata ed elitropio sottilmente lavorati; vi sono una quantità di corone precarie di diverse gemme e lavori, e di diversi sorte de legni, tutti stravaganti e pretiosi; vi sono pezzi grandi d'ambra, con foglie, con formiche ed altre materie dentro.

Vedesi un cassetto d'oro con un bel cameo nel coverchio e con diverse gemme che l'adornano, meraviglioso per la fattura; vi sono molte figurine di rilievo, tutte intagliate in gemme.

Vi sono da trecento statuette di bronzo antiche, piccole, mezzane e che arrivano alla misura d'un palmo e mezzo, che rappresentano antiche deità, gladiatori ed altri; vi sono lucerne per lumi perpetui, vasi per sacrificii ed altri instrumenti di metallo; vi è un mezzo busto di metallo che rappresenta Faustina figliola d'Antonino, la testa di Marco Aurelio in [97] età giovanile anco di metallo, quasi quanto il naturale; vi sono altri busti antichi, e fra questi la dea Iside scolpita in pietra basalda egittiana; vi sono molte urne di marmo, e fra queste²⁶ una di vetro intera coverta di piombo. Vi sono diverse figure intagliate in avorio ed altra materia, sino in ossa di crisomola da Propertia de Rossi.

Vi si veggono diverse cose naturali, stravaganti, come de frutta, de' denti d'animali, ossi d'unicorni, de rinoceronti²⁷ ed altri, molte frutta ed herbe impietrite, pietre ceraunie ed altre.

Vi sono diverse armi antiche, e fra queste vi è uno scudo intessuto di corde di leuto che resiste a' colpi di scimitarra, ed una tromba antica d'un dente d'elefante alla misura di tre palmi, incavato: se li dà il fiato da un bocchetto nel lato, e fa un suono strepitoso.

Vi è una quantità grande di disegni de pittori illustri, e della [98] prima e della seconda riga; vi è un numero grande di carte figurate delli migliori bollini che siano stati.

²⁶ Editio princeps: questa.

²⁷ Editio princeps: rinoceroti.

Non vi è scarsezza di qualche buona dipintura ad olio: vi sono da duecento ritrattini dipinti ad olio sopra lamine di rame e d'argento.

Vi si contano da mille e duecento volumi de libri in diverse facultà, come d'architettura, di geometria, d'aritmetica, di cosmografia, astronomia, historie ed altre eruditioni, e di quanti fin hora hanno scritto de medaglie, di pietre intagliate ed altre antiche curiosità.

Vi sono altre infinite curiosità che per darne notitie a minuto vi si richiederebbe un volume.

Per osservare questo museo vi vorrebbero più giornate, ma per seguitar la nostra, tirando avanti si può salire a Pizzofalcone, detto così per l'altezza ch'egli have, essendo ogni [99] cosa alta in Napoli dicevasi "falcone", per l'alto volo che fa; vogliono alcuni de' nostri scrittori che così venga nominato perché come un becco di falcone curvo terminava al Castel dell'Uovo, prima che da questo fosse stato separato.

Dicesi ancora Monte d'Echia, e lasciano registrato alcuni nostri istorici che questo nome l'habbia havuto da Ercole, havendosi per antica traditione che questo, essendo venuto in Italia dalle Spagne con le pecore che havea tolto a Gerione, l'havesse fatte²⁸ pascere in questo luogo, e che per corruttione si dica Echia, dovendosi dire Hercole; a me questo sa di favola, non trovandosi fondamento alcuno. Più mi piace quel che un altro scrive, che questa voce corrottamente venga dalla parola graca *ierax* che falcone significa.

Dicesi ancora questo luogo Lucugliano, ma dir si dovrebbe Lucullano, perché qui Locullo have[100]va la sua habitatione, gli orti suoi e le sue delitie.

Nel capo di questo luogo, che sovrasta al mare, Andrea Carafa conte di Santa Severina vi fabricò un palagio che né più bello, né più raro, né più delitioso trovar si poteva per l'Italia; era questo formato in isola a modo di fortezza che haveva ampi appartamenti a tutti e quattro i venti principali, per godere di tutte le stagioni; era così numeroso di stanze che dar poteva comodità grande ad ogni numerosa famiglia d'ogni gran principe. Haveva delitiosissime vedute e di mare e di terra, ed in facciata godeva d'una cosa differente; i giardini ch'egli haveva equiparar si potevano agli Esperidi per l'allegrezza che conservavano, e per la nobile coltura; v'erano vaghe fontane che prendevano l'acque da alcuni cisternoni penzili, in modo che dir si poteva il compendio di tutto il gustoso che [101] desiderar si fusse potuto dall'humana felicità, ed a ragione su la porta vi fece collocare la seguente inscriptione:

Andreas Carrafa Santæ Severinæ Comes, Lucillum imitatus, par illi animo, opibus impar, villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit senes emeriti ea fruuntur delicati iuuenes, & inglorii ab ea arceantur. Qui secus Faxit exheres esto proximior que succedito.

²⁸ Editio princeps: fatto.

E questa fu la prima casa che fu edificata in questa contrada; passò poscia alla casa Loffredo de' signori marchesi di Trivico, dalla quale per lungo tempo fu posseduta.

Nell'anno poscia 1651 il Conte d'Ognatte, signore avvedutissimo nel servizio del suo re, passati i tumulti popolari, osservando questa esser di qualche conseguenza, e geloso per esser così forte e situata in un luogo che dominava il Castel del Vouo, la comprò [102] per la corte dal Marchese di Trevico, e la rese presidio della soldatesca spagnuola, perché prima i soldati habitavano nel quartiere sopra la Strada Toledo, e con questo remediò più cose: per prima, loro diede un alloggiamento regio senza interesse del soldato; per secondo, munì questo luogo; per terzo, tolse le risse che spesso accadevano tra questa nazione e la napoletana, per le quali succedevano molti homicidii, per quanto la soldatesca viveva più riguardata e più modesta, tolta da un quartiere pieno di donne lascive, che alloggiavano i soldati.

Circa gli anni poi 1668 don Pietro Antonio d'Aragona, viceré, l'ampliò facendo de' giardini habitationi, che lo rese capace de più e più migliaia di soldati.

Con l'occasione della casa già detta del Conte di Santa Severina, conoscendosi questo luogo esser de' più belli e più salubri de Napoli, [103] principiò ad essere habitato, in modo che hora si vede la più cospicua e nobile contrada che sia nella nostra città, ricca de tempii e de palazzi, quanto nobili tanto delitiosi, e per le vedute che hanno e per i giardini, che par che siano stanze immutabili della primavera. L'aria è così temperata che quasi non vi si sente inverno.

Ferrante Loffredo marchese di Trivico, possedendo la casa sopradetta, con pietà grande la volle accompagnare ad una chiesa per potervi con più comodità esercitare divotione christiana, che però in una parte del suo giardino nell'anno 1601 ve ne fabricò una con un bello e comodo convento, nel quale vi introdusse i frati domenicani della congregatione della Sanità, i quali l'intitolarono il Monte di Dio, e perché stava in questa collina e per la bellezza del luogo, che sembrava un terrestre paradiso; fatta questa chiesa [104] vi si fe' davanti un ampio stradone che tira a dritto sino a Santa Maria degli Angeli, e da Santa Maria fino al Palazzo Regio.

Questo luogo chiamavasi Lucugliano per corruttela del volgo, come si disse, dovendosi proferire Lucullano; questo territorio era di Corello Origlia, quale, havendo fondata la chiesa e monastero di Monte Oliveto, lo diede per lo sostentamento de' monaci bianchi che vi pose, dell'ordine di san Benedetto; il luogo era selvaggio e fruttava poche centinaja di scudi, essendo poi principiato ad habitare, lo diedero e lo concessero con annuo canone perpetuo a diversi, e ne ricavano migliaja e migliaja di scudi in ogn'anno, oltre alcuni pezzi che ne venderono.

Calando per lo stadone già detto, dall'una mano e l'altra vi si veggono palazzi rari, e particolarmente quelli a sinistra, che dalla parte di dentro hanno il mezzo [105] giorno ed i loro giardini sul mare.

Dalla stessa parte vedesi una strada che va a terminare alla chiesa dedicata alla Vergine Annuntiata, detta da noi la Nuntiatella.

Fu questa chiesa, con una comodissima habitatione, fundata da donn'Anna de Mendozza marchesa della Valle e contessa di Sant'Angelo, e la fundò per i padri della Compagnia di Giesù, per haverli vicino alla sua casa, essendone devotissima. I padri poi v'han trasferito il loro novitiato, che prima stava unito al collegio di Nola.

La chiesa è humile, la casa poi ha vedute delitiosissime e vaghi giardini, quali hanno una calata coverta de pergolati al mare nella parte del Chiatamone.

Tirando dritto, termina questa strada in una bella piazza dove vedesi un famoso tempio dedicato alla Santissima Vergine detta degli Angeli, servito da' chierici re[106]golari detti teatini, e la fundatione l'ebbe da donna Costanza d'Oria del Carretto, figliuola del Principe de Melfi.

Questa devotissima dama, essendo al maggior segno affettionata a questi religiosi, li volle vicino al suo palazzo, che però con munificenza grande li comprò molte case e giardini, ed ivi nell'anno 1573 vi fu edificata una picciola chiesa ed una comoda casa per i padri; ma non essendo la chiesa capace al concorso, nel gennaio dell'anno 1600 diedero principio a questo nuovo tempio, col disegno e modello del padre don Francesco Grimaldi della stessa religione, e fu terminata maestosamente come si vede; la cupula e le volte dipinte a fresco sono opere del cavalier Binasca; i quadri ad oglio che si veggono nel coro ne' lati della croce e su la porta, con ben considerate prospettive, sono opera di Francesco Maria Caselli veronese [107], fratello di questa religione, quale spiccò particolarmente nel dipingere edificii.²⁹

Il quadro che sta nel mezzo delle cappelle, dalla parte dell'Evangelo, nel quale vengono espressi la Vergine con altri santi, è opera del cavalier Massimo. La sacristia have belli apparati. La casa poi è nobilissima e degna d'essere osservata, e particolarmente il dormitorio maggiore, nel quale ogni finestra dà una veduta differente, e tutte ricreano l'occhio; vi è un allegrissimo ed ampio refettorio dipinto dal Caselli, con bellissime prospettive; vi sono delitiosi giardini, e le loggie di ricreatione che vanno sul mare; l'architetto di così bella casa fu il padre Giovanni Guarini della stessa religione.

Usciti da detta chiesa, nella piazza a sinistra vedesi un bel ponte che fu fatto a spese di complatearii circa l'anno 1634, essendo viceré il Conte di Monte Rey, [108] per poter passare in piano da questo quartiere d'Echia a quello delle Mortelle, luogo a questo non inferiore e per le

²⁹ *Come da errata corrige.* Editio princeps: edeficii.

delitie e per la bontà dell'aria; vien situato nelle falde del Monte di Santo Martino, ha l'aspetto ad oriente ed a mezzo giorno; dicesi delle Mortelle perché da cento settant'anni fa v'erano boschi de mirti, che noi chiamiamo mortelle, e le frondi di questi servivano per accomodare i cuoi; essendo poi stato fatto il Regio Palazzo da don Pietro di Toledo,³⁰ con la strada di questo nome, si cominciò talmente a popolare che non vi è rimasto palmo di terra non habitato.

In solo cento cinquant'anni in circa è cresciuto a tanto che equiparar si può ad ogni più grossa città non dico del Regno, ma fuori, e per i grandi e bene ordinati palazzi che vi sono, e per la continuatione dell'habitationi divise da ampie ed allegre strade, per [109] quantità delle chiese e de' monasterii, così d'huomini come di donne; andando per questo ponte si vedono bei palazzi che da dentro han l'aspetto del mare, e fra questi (passato il ponte) quello del signor reggente don Stefano Garrillia, decano del Collaterale, nobilissimo per l'habitationi e per la delitia de' ben politi giardinetti e per molti belli quadri che l'adornano, e statue di marmo. Questo palazzo, benché non habbia facciata vistosa, nel didentro³¹ è cosa che né più ampiamente comoda né più diletta desiderar si può, per le nobili vedute che have. A destra di questa strada vi è una chiesa col convento de' frati carmelitani spagnoli, e per i vichi che vi sono si va alla chiesa e convento detto del Rosario, de frati domenicani, che hebbero la fondatione nell'anno 1573 da Michiel de Lauro nostro napolitano, e dalla divotione di molti cittadini sta [110] accresciuto ed ampliato nella forma che si vede.

Si va alla chiesa e convento di Santa Maria della Concordia, fondato nell'anno 1556 da mastro Giuseppe Romano napolitano, in quel tempo vicario provinciale dell'ordine carmelitano, hoggi ampliato con le caritative soventioni de' nostri paesani; ed in questa chiesa a sinistra del'altare maggiore sta sepolto Gasparre Benemirino, nato dal XXI re di Fezza, et alla successione non curò del regno paterno, per habilitarsi al possesso de' regni celesti col viver da christiano; morì nella nostra città nell'anno 1641.

Più sù vi è il convento e polita chiesa dedicata a San Nicolò da Tolentino de' padri agustiniani sclazi, e serve per casa di novitiato; la chiesa è politissima, ed ha vedute che non so se dar si ponno più nobili e curiose.

Vedesi un bellissimo monasterio [111] con la sua chiesa di monache domenicane, sotto il titolo di Santa Catarina da Siena; venne fondato nell'anno 1613 per opera di fra Feliciano Zuppardo, napolitano de' predicatori, per racchiudervi alcune monache tertiarie che, vivendo nelle case proprie, anelavano di vivere in comunità chiuse in un chiostro, ed hoggi è di più ricchi e degli osservanti della nostra città, e governato dai frati medesimi de' predicatori; ed in questo luogo stava

³⁰ Editio princeps: Tolero.

³¹ Editio princeps: didentto.

lo Spedale della Vittoria fondato da don Giovanni d'Austria, quale per essere stato incorporato a quello di San Giacomo, come fu detto, il luogo fu venduto dalli governatori alle monache.

Vedesi in questo quartiere la pulitissima chiesa e casa dedicata al glorioso arcivescovo di Milano San Carlo: la fondarono i padri barnabiti con l'aiuto de' pii napoletani nell'anno 1616. Ha questa casa vedute troppo delitio[112]se dalla parte della spiaggia del mare; e prima d'arrivare a questa chiesa, quando si viene a drittura dal ponte, vedesi l'allegriissima e nobil casa edificata dal già fu don Carlo Calà duca di Diano e reggente nel Collateral Consiglio, hora de' suoi heredi, casa che par fondata per habitatione perpetua della delitia per l'amenissime vedute che ella ha; più giù, non inferiore a questa, vedesi situato il bizzarrissimo palazzo del signor Francesco d'Andrea, eretto col disegno del suo inggnosissimo padrone. Questo sì grand'huomo per far comparire più luminosa l'antica nobiltà del suo casato cercò d'adornarla d'una insigne letteratura, non essendovi scienza della quale non possa parlarne da maestro; si esercitò per gran tempo, e particolarmente nelle facultà legali, in modo che in patrocinar le cause, essendo avvocato, fece vedere redivivi in Napoli i Tribuniani ed i Tulli, [113] e perché non fosse mancato al suo gran merito il dovuto premio, dal gran Cattolico Monarca fu destinato ad honorar la carica di consigliere nel Consiglio di Santa Chiara, e poi l'elesse per suo avvocato fiscale del suo regal patrimonio nel Tribunale della Regia Camera, dove al presente fa conoscere il suo valore ed habilità, non minori di quelle del signor Gennaro suo minor fratello, che doppo d'esser passato per le maggiori onorevoli cariche della nostra città, hora degnamente esercita la suprema di regente nel Regal Consiglio d'Italia nella corte di Spagna. Ma si torni al palazzo: questo, ancorché non finito, mostra un'architettura che più bizzarra e nobile desiderar non si può; non parlo poi del sito, perché non so se la natura possa formarne uno più diletto ed ameno, perché oltre alla bontà dell'aria, che più perfetta desiderar non si può, sogetta al domi[114]nio della³² sua vista una parte più bella della nostra città, che composta viene da tutto il nostro dilitioso cratere, da tutti i luoghi che li fanno riviera, e dall'altra parte da tutte quasi le nostre fertilissime colline di Sant'Ermo, de' Camaldi e di Posilipo. V'ha situato ben coltivati giardinetti, ed acciò che in essi non manchi ogni delitia, vi si vedono capricciose fontane che prendono l'acque da alcuni pensili cisternoni, che paiono opre de' romani, ed in uno di questi vi si veggono le piante del pepe, che danno frutti, cosa curiosa.

Passata questa chiesa, più sù vedesi il casino del Borrelli, posseduto hoggi dal Monte de' Poveri Vergognosi, da lui ereditato, che più ameno non credo possa figurarsi, parlo per le vedute e per lo sito; più sù ve ne sono dell'altri ben situati, e vi si vede la chiesa ed il convento di Santa Maria a Pareti de' frati con[115]ventuali. Questa era una picciola cappelletta dove nel muro stava una immagine dipinta per mezzo della quale il Signore Iddio si compiacque di far molte gratie. Un tal

³² Editio princeps: del.

frate Filippo da San Giorgio, della città di Peroscia, conventuale, nell'allo 1581 v'eresse con le limosine de' napoletani un convento ed una comoda chiesa; è stata poscia ampliata con le carità de' fedeli, e così ne rimase il nome di Santa Maria a Parete, per la figura che al parete ne stava.

Sotto di questo convento, alla calata che scende alla spiaggia che noi chiamiamo Chiaja, e proprio alla casa del Principe di Monte Sarchio, della casa nobilissima d'Avolos, ricca di famosi quadri, vi si vede un convento di monache domenicane riformate, con la chiesa dedicata alla Vergine Maria, detta di Betelem; sono ricevute in questo luogo donzelle della scelta civiltà di Napoli, e vivono quan[116]to comode tanto osservanti; fu questo luogo comprato dal regente Carlo Tapia, che lo tenea per sua delitia, e particolarmente per un'acqua che destilla da un monte che né più legiera né più gustosa per la freschezza si può desiderare, ancorché in queste case arrivino i formali. Luoghi son questi, e per le temperie d'aria, e per il diletto della vista, e per la fertilità de' giardini, ne'quali par che la natura v'abbia posto in situarli quanto di buono e quanto di allegro poteva dar loro: basta dire che da questi escono mature le frutta prima d'ogn'altro giardino, e tutte perfettissime e di raro sapore. Vi si lavorano in tutto il tempo dell'anno mazzetti de fiori freschi per donarli in occasione di feste, et è da notarsi che fino nel più riggido inverno se ne hanno, ed in abbondanza.

Ma del meglio m'ero dimenticato: l'aria è cotanto perfetta e sa[117]lutifera che da' nostri medici si dà³³ per medicina a' tiscici, ed io ne potrei contare molti e molti che in quest'aria han recuperata la salute, essendo ettici. Hor, come principiai, luoghi son questi simili non credo si possano immaginare nell'Europa.

Ci siamo disteso in questo per dar notitia di questa sì bella parte di Napoli che da pochi forastieri va osservata, benché al mio parere sia la più bella che va inclusa nella città, benché apparisca borgo; non parlo degli altri casini, perché sarebbe un troppo allungarmi.

Torniamo alla Piazza di Santa Maria degli Angioli che sta vicino al ponte; a destra vedesi il bellissimo palazzo del già fu regente Castelletta, poscia regente Zufia, hora de' suoi heredi.

Calando per la strada che va al Palazzo Regio vi si vede a destra una altra bella strada che andava alla già detta casa del Marchese di [118] Trevico, che prima fu detta³⁴ di Trevico, poscia de' Bianchi de' Marchesi d'Oliveto, per una bellissima casa che vi fundarono; hoggi chiamata viene la Strada del Presidio, essendo che per questa calano le compagnie quando vengono ad entrar di guardia, ed anco dicesi di Santa Maria Egittiacca delle Riformate, essendo che circa l'anno 1640 alcune monache uscite dal monasterio dell'Egittiacca di basso, per vivere con più strettezza di regola, fondarono questo monasterio, che è dei delitiosi che siano; la chiesa si sta in atto fabricando col modello del Picchiatti.

³³ Editio princeps: si si dà.

³⁴ Editio princeps: derta.

Più giù dalla stessa parte vedesi un'altra strada che termina alla chiesa e conservatorio della Solidad, da doi detti della Solitaria; questa venne fondata nell'anno 1589 da fra Pietro Trigoso, cappuccino spagnuolo, e dal maestro di campo in Napoli don Luigi Enriquez, dove si ricevono senza do[119]te un certo numero di figliole de spagnuoli o giannizzeri povere. In questo luogo vi sono molte monache che vivono sotto la regola di san Domenico; è molto diletto ed ampio, havendo l'aspetto su la marina di Santa Lucia. In questa chiesa vi sono molti belli quadri, e particolarmente quello che sta nella prima cappella a destra quando s'entra, dove si vede la Vergine col suo morto Figliolo in seno, è opera di Giuseppe di Rivera; quello che sta nell'altar maggiore è del nostro Giordano.

In questa chiesa vi sta una divota compagnia de nobili spagnoli sotto il titolo di Santa Maria della Solidad; questa nell'anno 1581 fu eretta nella chiesa di Santo Spirito, e poscia qua trasportata; nella notte del Venerdì Santo fa una processione con li misteri della Sacra Passione, e v'intervengono tutti i capi de' tribunali e ministri, in modo che vi si veggo[120]no torchi accese al numero di due mila e forse più. Vi vanno battendosi molti spagnoli, ed anco de' nobili. S'entra per questa Strada de Santa Maria degli Angeli nella piazza regale del Regio Palazzo, e nel'entrarvi si veggono due belle chiese: quella a sinistra, nella quale sta annesso il convento de' padri predicatori de rimpetto al Palazzo Regio detto il Vecchio, come se n'haveva notitia, dedicato allo Spirito Santo, che detto viene Santo Spirito a differeza della chiesa che sta presso la Porta Regale, come si vidde nella seconda giornata, ed have un'antica fondatione.

Questa chiesa col suo convento edificati furono dall'anno 1326 da un tale arcivescovo de Nidicolis con altri suoi compagni dell'ordine basiliano, venuti in Napoli discacciati dall'Armenia, presso il Monte d'Echia, nella via per la quale a Santa Maria di Pie[121]di Grotta s'andava, che in quei tempi era fuori della città. Nell'anno 1448 furono venduti questo monasterio e chiesa a fra Antonio della Rocca de' predicatori, quale li diede alla sua religione. Nell'anno poscia 1583 per accomodar la piazza avanti del Palazzo furono diroccati e redificati di nuovo a spese regie nel luogo e forma nelli quali si veggono; fu servita da frati di san Domenico, poscia fu dato alli padri della congregazioni della Sanità dello stesso ordine.

Fu la fabrica aiutata da Francesco Alvarez de Ribera, luogotenente della Regia Camera; la chiesa è comoda, vi è un vago insieme e sodo ornamento de marmi mischi nell'altar maggiore, dove anco vi si vede una bella e pretiose custodia di diverse pietre pretiose.

È stata per ultimo modernata da' detti buoni frati, rifacendo la croce a volta con il choro, havendolo fatto dipingere a fresco da An[122]drea del Po, e la volta da Nicolò Rosso, discepolo del Giordani; si sta rifacendo la nave maggiore; il quadro che sta nella cappella del crociero dalla parte

dell'Epistola, dove si vede con bellissima inventione dipinta la Vergine che dà il rosario, è del Giordani.

La tavola dove vedesi espressa Santa Barbara in mezzo dell'apostolo san Giacomo e san Domenico, come anco quella dove sta espressa l'Adoratione de' Maggi, son opera del nostro Andrea di Salerno. Nella Cappella del Regente Ribera vi si vede una tavola nella quale sta espressa la Santissima Vergine col suo figliolo in seno e gli apostoli Pietro e Paolo: è opera di Pietro Fiamengo.

Il chiostro è bello e commodo; vi è nel convento una buona libreria.

A destra vedesi il convento e chiesa dedicata a San Luigi, servita [123] da' frati minimi di san Francesco de Paula. Furono fondati dallo stesso santo padre in questo modo: la fama di santità di Francesco correva da per tutto, e de' miracoli che il Signore Iddio si compiaceva di fare ad intercessione di questo gran servo suo. Lodovico Undecimo re di Francia, infermo, s'invogliò di vederlo e d'haverlo seco, che però, con l'autorità del sommo pontefice Sisto Quarto e col mezzo di Ferdinando I re di Napoli, l'ottenne; l'huomo humile lasciò la sua patria che era Paula, nella Calabria, per ubidire si portò in Napoli, dove giunto circa gl'anni 1481 fu da Ferdinando con affetto grande ricevuto nel Castel Nuovo, et accarezzato come huomo di Dio; lo pregò poi, prima di passare in Francia, a fondare in Napoli un convento, non solo per sua consolatione, ma de' tutti i napoletani che desideravano di veder fra di loro i [124] figlioli d'un tanto padre; volle il santo compiacerlo, ed essendoli stata libera l'elettione del luogo, egli s'ellesse questo che era una rupe che sovrastava al mare, che gli era di sotto, luogo fuori della città, silvestre e solitario, che serviva per asilo de' malfattori. Ne fu avvertito il santo a non ingannarsi nell'elettione del sito, non mancandone altri, e più ameni e più comodi. Con ispirito profetico rispose: "Questo luogo ha da essere più cospicuo non solo della città, ma del Regno, per l'habitationi reggie che vi faranno". La profetia vedesi appunto avverata, perché la porta della chiesa sta a linea diretta avanti la porta del Regal Palazzo, e questo quartiere, come si disse, è il più bello non solo di Napoli, ma dell'Italia, perché non v'è che desiderare del diletto che può dare la natura e l'arte.

Mentre il convento si fabrica[125]va furono operati diversi miracoli, e fra gli altri questo: pervennero al santo molte limosine per ajuto della fabrica, e fra questa una regale in tante monete d'oro; Francesco la rimandò indietro, dicendo che la limosina esser dovea di robba propria e non aliena; stupito, chi inviato l'haveva fe' chiamare il santo, et interrogatolo da che s'era mosso a rimandare indietro la limosina, con zelo di Dio lo ripigliò dicendo: "Non ho voluto riceverla perché queste monete sono sangue de' poveri", e per accertarlo, fattosi dare una forbice, ne partì una per mezzo, e dal taglio ne sgorgò vivo sangue.

Dedicata viene a San Luiggi, per una picciola cappella che vi stava a questo santo dedicata nella fondatione; fu questa chiesa edificata con quella humiltà di fabrica che era propria degli antichi religiosi, è stata poscia ampliata ed ingrandita dalla affettuosa [126] divotione de molti nobili spagnoli e napolitani, e fra questi da Giovanni Martiale, dal quale li furono donati molti poderi; hoggi si vede modernata ed abbellita al magior segno.

L'altar maggiore composto viene di finissimi e pretiosi marmi; vi è un raro tabernacolo di rame dorato e di pietre pretiose, ed il tutto fu fatto a spese di Giovanni Vandeneyn den fiamengo e del marchese suo figliuolo, delli quali se ne veggono l'armi ne' piedistalli dell'altare.

Le dipinture a fresco della cupula e de' quattro angoli sono opere studiate del nostro Francesco de Maria, detto il Napolitano.

La volta del choro similmente a fresco è stata dipinta dal nostro Luca Giordani; le volte de' cappelloni laterali di San Francesco e di Santo Isidoro, nobilmente adornate de marmi: la prima è del pennello dello stesso Francesco di Ma[127]ria; la seconda del cavalier Farelli; i quadri a oglio che nel choro si veggono sono opera del Giordani; quelli, similmente ad oglio, che stanno d'intorno la nave grande, dove stanno espresse molte attioni del santo, sono dello stesso cavalier Farelli; nel cappellone, dalla parte dell'Evangelio, vi è una tavola col ritratto preso dal naturale doppo morte del padre san Francesco. Nelle cappelle vi si vedono molti quadri de' nostri antichi dipintori napoletani, come Giovan Angelo Criscolo, nella Deposizione del Signor Nostro dalla croce; del Santafede, nella Vergine ed altri santi, con un bel ritratto di sotto; di Marco da Siena, nella Natività del Signore.

In questa chiesa non v'è che desiderare d'ornamento: tutta la soffitta e le mura stan poste in oro, tutti i pilastri, coverti di finissimi marmi, e di marmo ancora tutti i ripari delle cappelle; altro non vi [128] resta a farsi che il pavimento.

Vi si conservano insigni reliquie, come del legno della croce del Salvatore, in due pezzi: uno collocato in una croce d'argento, l'altro in un'altra di cristallo di monte; due carrafine di latte della Beatissima Vergine, quale ne' giorni festivi della stessa Vergine si liquefà; di san Giovanni Battista; un dente molare dell'apostolo san Paulo; delle braccia delli santi apostoli Mattia e Giacomo. Il baretino, la tunica di lana grossa, col cingolo di detto san Francesco, che il portava su la nuda carne in honore di san Francesco il serafico, per intercessione del quale fu egli generato; vi si conserva ancora dello stesso santo fondatore la nuca, il collo fino allo spino.

Questo gran santo, per le tante gratie ricevute dal Signore a sua intercessione, da' napoletani è stato adottato nel numero de' protet[129]tori della città, e la sua statua, spiritosamente lavorata in argento, con una parte delle sue reliquie si conserva nel Santo Tesoro della Cattedrale, e nel giorno suo natalitio con solennissima processione si porta in questa chiesa.

Vi si conservano un'altra quantità di reliquie collocate in alcuni reliquiarii d'avorio, adornate d'argento e pietre preziose donate a questa chiesa da Lucretia Carafa, moglie di Giovan Antonio Scodes.

La sacrestia sta ben fornita d'apparati e d'argenti rari per ornamento degli altari, e vi si conserva uno studiolo maravigliosamente lavorato di smalto, donato ai frati dal cardinal Granvela.

Presso della sacrestia vi è una congregazione sotto il titolo della Vergine de' Sette Dolori, e composta viene tutta da gentil'huomini, e particolarmente spagnuoli, e nel giorno della Domenica di Passione vi si fa la festa con una solennissima processione per la piazza che li sta d'avanti. La volta di detta congregazione sta tutta dipinta a fresco dal pennello del cavalier Farelli, havendovi espresso molte attioni della Vergine. Vi è un bel chiostro quadrato, e nell'angolo dalla parte della sacrestia, presso l'oratorio, vi si vede un quadro dove sta espresso il Signore con la croce su le spalle, opera stimata dal nostro Giuseppe de Trapani.

In questo chiostro vi è una famosa e ricca farmacoepa, nella quale vi si conserva qualche curiosità; il convento è capace di quantità de frati, e dentro ha un comodo giardino; vi si conserva ancora una buona libreria.

Poco lungi da questa chiesa veggonsi, nella stessa piazza, il convento e chiesa dedicata alla Croce; mostra questa fondatione da Roberto d'Angiò in questo modo: trovandosi Carlo duca di Calabria, figliolo di Roberto, colla [131] moglie Maria de Valois in Firenze, diede alla luce un figliolo che chiamò Carlo Martello. Morì questo nell'ottavo giorno doppo la sua nascita, e fu posto il picciolo cadavere sepolto nella chiesa della Santa Croce; saputo dal'avo, Ruberto diede ordine nell'anno 1327 che si fusse edificata una chiesa in honore della Santissima Croce in memoria di quella di Firenze dove fu sepolto il figliolino di Carlo, né solo la chiesa edificata vi fu, ma un convento di suore del terzo ordine di san Francesco, quale chiesa e convento, credo bene che avesse havuto l'ingresso dalla parte della Strada di Santa Lucia, perché da questa parte trovò tutta esser fabrica moderna; nell'anno poscia 1344³⁵ l'ottima regina Sancia, figliola del re Giacomo d'Aragona re di Majorca, vedova del re Ruberto, con humiltà grande deliberò di prender quest'habito e di racchiudersi con le sue familiari [132] in questo convento, dove con esemplarità grandissima di virtù visse e morì a' 28 di giugno dell'anno 1345, lasciando fama di santissima donna, come si legge dall'iscrizione del suo sepolcro che in detta chiesa si vede, che, per essere di lettere francesi e poco comode ad esser letto, qua si riporta:

Hic iacet summæ humilitatis exemplum Corpus Venerabilis memoriæ Sanctæ Sororis Claræ, olim Dominae Sanciae Reginae Hierusalem & Siciliae. relictæ. claræ. memoriæ. Serenissimi Domini

³⁵ Editio princeps: 1544.

Roberti. Hierusalem & Sicilia. Regis. Quæ post obitum eiusdem Regis viri sui agens viduitatis debitæ annum, deinde transitoria, cum eternis commutans, ac inducens eius corpore pro amore Christi voluntariam paupertatem. Bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis. Hoc celebre Monasterium Sanctæ Crucis, opus manuum suarum sub ordinis obe[133]dientia est ingressa anno Domini millesimo tricentesimo quatragesimo quarto, die 21 Ianuarii 12. indict. in quo vitam beatam ducens secundum regulam Beati Francisci patris pauperum tandem Vitæ suæ terminū religiosè consumavit. Anno Domini 1345. die 28. Iulii 13. ind. sequenti vero die peractis exequiis inmulatur.

Da questa sì gran regina, che nel prender l'habito chiamar si volle Chiara della Croce, serva delle serve di Dio, fu restaurato ed accresciuto; fece anco edificare l'habitatione ed un'altra picciola chiesa contigua per li frati francescani del monasterio sudetto delle suore, che l'amministravano i sacramenti.

In tempo poscia della regina Giovanna Seconda, essendo il Regno di continuo travagliato dalle guerre, e stando questo monasterio fuori della città in luogo solitario e vicino al Castel del [134] Vovo, nel qual di continuo v'erano baruffe, dubitando che le monache un giorno soggiacite non fussero all'empia insolenza de' soldati, le tolse da questo luogo et l'unì con le loro rendite a quelle di Santa Chiara dello stesso ordine, restando questo in abbandono per molto tempo.

Nell'anno poscia 1449 dal re Alfonzo Primo d'Aragona fu questo abbandonato monasterio concesso agli frati francescani dell'osservanza, ed ordinando che fusse passato come cappella regia; poi fu assegnato agli frati reformati dello stesso ordine, che al presente la possiedono, et l'hanno ridotta nella forma che hoggi si vede, all'uso però della riforma, che veramente spira devotione a chi la frequenta; la icona e la custodia di legno nell'altare maggiore sono opere d'un frate laico da Cupertino d'ottima vita, al quale dicendo il provinciale che [135] s'affrettasse a finir quest'opera, perché la voleva esporre nel giorno festivo della Croce, rispose: "Padre io la finirò, ma da me non sarà posta insieme su l'altare, perché il Signore mi vuole quanto prima a sé"; e così fu, perché pochi giorni prima della festa della Croce passò felicemente a miglior vita. Le statue de quaranta martiri crocifissi che stanno intorno a questa chiesa sono opera del nostro Matteo Mollica, ottimo scultore in legno.

Presso l'altare maggiore, nel lato dell'Epistola, vi è il già detto sepolcro della buona regina Sancia, ma il corpo si dice che fusse stato trasportato dalle monache nel convento di Santa Chiara, dove vennero unite.

Il chiostro è di struttura gotica, ma rifatto al meglio che si è potuto, havendo patito diverse disgratie e di tuoni e d'incendi; in questo convento da' reformati sta [136] fondata l'infermaria per

tutta la provincia, capace di molti infermi. Vi sono amenissimi giardini con dilette vedute dalla parte del mare, con una buona libreria.

Nella sinistra, uscendo da questa chiesa, vi è un'altra chiesetta dedicata all'evangelista San Marco; questa fu edificata nell'anno 1544 dalla comunità de' tesitori di tele lini, et nell'anno poi 1598 dal cardinale arcivescovo Alfonso Gesualdo vi fu collocata la parrocchia.

Calati poscia nella famosa Piazza del Palazzo Regio, che dicesi Nuovo a differenza del Vecchio, ed è da sapersi che i nostri antichi re non haveano palazzi nella città, ma habitavano o dentro del Castelnovo o in quella di Capuana, et molte volte per delitiarsi in quello del Vovo; così anco continuarono i signori viceré *pro tempore*.

Essendo poi venuto a governa[137]re, in tempo del grand'imperator Carlo Quinto, don Pietro di Toledo, et osservando che la città tuttavia cresceva e che l'habitatione non si rendeva comoda nelle fortezze, che di notte per l'urgenza de' negotii doveansi aprire, havendo fatta la Strada di Toledo volle anco fabricarvi un palazzo regale che anco avesse communicatione col Castello Novo, e così nell'anno 1540, col disegno e modello di Ferdinando Manlio, architetto napoletano che sepolto ne sta nella chiesa della Nuntiata, e Giovanni Benincasa, padre della serva di dio Orsola Beneincasa, fabricò il palazzo che vien³⁶ detto il Vecchio, e lo fabricò a modo di fortezza, situando la porta in mezzo di due gagliardi torri quadre, delle quali ve n'è rimasta una, atteso l'altra fu diroccata quando si fece il nuovo palazzo, e questo in quei tempi, ne' quali non v'era tanto lusso, fu stimato de' più co[138]modi e maestosi, in modo che vi habitò l'imperator Carlo V quando fu in Napoli, oltre che non vi era l'uso di tante e tante carrozze, essendo che i cavalieri per lo più andavano a cavallo.

Presso di questo palazzo vi fece un ampio et delizioso giardino, che chiamato veniva, come al presente, il Palco Regio.

Don Ferdinando Ruiz de Castro conte di Lemos, stimando il Palazzo Vecchio essere stretto per l'habitatione d'un re, disegnò fabricarne un altro nuovo al lato del vecchio, che però col modello e disegno del non mai abbastanza lodabile ingegnere il cavalier Domenico Fontana nell'anno 1602 fabricò questo, che per la bizzarria del disegno, per la comodità, bellezza e quantità delle stanze, come anco per l'amene vedute ch'egli ha, non ha in che cedere a qualsisia palazzo d'Italia per magnifico che si veda, e per lo [139] suolo di questo si servì del giardino che nel lato stava del Regio Palazzo; nella facciata della piazza vi si veggono otto colonne di marmo granito che fecero venire dall'Isola dello Giglio, che costorno 10000 scudi, e nella penultima, principiando dalla fontana, vi è nella base inciso il nome dell'architetto.

³⁶ *Come da errata corrige.* Editio princeps: vicn.

Si può entrare ad osservare le parti. Entrato nel cortile vedesi tutto circondato d'atrii a due ordini de travertini di piperno; scorgesi, nell'atrio sinistro entrando, una famosa ed ampia scala per la quale da tre parti si può salire, cioè nel principio della detta parte, nel mezzo e nel fine.

Questa scala fu ridotta in questa forma nell'anno 1651 dal conte d'Ognat. Dagl'intendenti però dell'architettura stimasi questa scala sproportionata per l'ampiezza al palazzo, essendo che la prima, fatta dal Fontana, era misuratissi[140]ma; però è da sapersi che il Conte d'Ognat, che non stimava d'havere ad essere così presto rimosso dal governo, haveva in pensiero di buttar giù il Palazzo Vecchio e farvi un altro braccio e facciata simile a quella del nuovo, e servirsi di questa scala col farvi un'altra tesa dall'altra parte, simile alla prima, che vedesi nell'adito di mezzo; ma il disegno restò imperfetto perché il Conte fu necessitato partirsi alla venuta del successore, che fu il Conte di Castriglio, che non solo non fu intento alle fabbriche, ma privò degl'ornamenti l'arme del Conte d'Ognat che stavano in questa scala, per adornare la porta della Regal Cappella e la porta della scala che va al Palazzo Vecchio.

Hor salita la prima tesa di questa scala, vedesi divisa in due braccia, uno che va alla Sala Regia, l'altro alla Cappella et alla sala detta de' Viceré, fatta dal Conte d'Ognat, il quale vi collocò i ritrat[141]ti di tutti i signori viceré che han governato il Regno dal Re Cattolico in questa parte, e la maggior parte sono del pennello del nostro cavalier Massimo e d'altri valent'huomini; nel ritratto del Conte d'Ognatte vi si veggono dipinti a' piedi un lupo e un agnello che mangiano assieme, per dimostrare, doppo d'havere sedati i rumori popolari, d'havere introdotta nel Regno colla sua giustizia una³⁷ quiete grande.

Presso di questa sala vedesi la Regal Cappella: questa fu principiata dal Duca di Medina viceré, perché prima la regal cappella stava nel Palazzo Vecchio, poi da don Rodrico Ponz de Leon duca d'Arcos viceré nell'anno 1646 fu resa atta a celebrarvi; nel fine dell'anno 1656 da don Garsia d'Aro conte di Castriglio fu ella abbellita con dipinture, con istuchi finti posti in oro, introdotti in Napoli per la prima volta dal Moda[142]nini, cosa molto nobile, perché seco portano una facilità grande all'essere spolverati.

La soffitta, che era di canne stuccate, cadde nell'anno 1687; è stata rifatta e dipinta da Nicolò Rossi, discepolo del nostro Giordani.

Nell'altare vi era un quadro nel quale stava espressa la Vergine Concetta, opera forse la più bella che fusse uscita dal pennello di Giuseppe di Rivera, e perché il volto della Vergine era stato preso da un naturale d'una donna molto bella, cagionò più d'un errore in un signor che il vidde. Dovrebbero i dipintori imitare il nostro Fabritio Santafede, che non mai dipinse volto della Vergine,

³⁷ Editio princeps: nna.

se non ideale e doppo d'haver presi i sacramenti della penitenza, e però l'imagini sue spirano modestia e divotione.

Hor questo quadro fu da questa cappella levato ed inviato nelle Spagne, et in suo luoco vi fu col[143]locata una statua di marmo uscita dallo scalpello del Fansaga.

Si può vedere dall'altra parte il salone dove rappresentar si sogliono e fare comedie e balli, che chiamano festini.

Seguono a questa ampie anticamere dove il signor viceré, assistito da' suoi regenti di cancelleria, che anco dicesi il Consiglio Collaterale, e molte volte in caso di guerre da consiglieri detti di guerra, decide le controversie e prende espedienti nelle cose che occorrono, così nella città come nel Regno. Tutte queste anticamere, come l'altre che seguono, hanno le loro suffitta istuccate in oro e dipinte da Belisario Corentio.

L'appartamento dove per lo più habitano i signori viceré è dalla parte di mezzo giorno sul mare, che ha delitiosissime vedute; da questo quarto si cala per diverse belle scale in diversi quarti [144] minori, e covertamente si cala al mare, come si disse; queste stanze hoggi più che ne' tempi de' signori passati viceré si potevano vedere per osservarle virtuosamente adornate, atteso dal signor don Gasparre d'Aro marchese del Carpio, non molto curando ricchi drappi e ricami, le manteneva tutte adornate di curiosissimi quadri, opere uscite dai primi pennelli de' secoli passati e del presente, né vi era dipintore di prima riga del quale non si vedevano più pezzi, et tanta era la qualità che si rendea impossibile il descrivergli senza formarne un volume. Vi erano quantità di statue antiche, e di marmo e d'altra materia, molte nobili portate da Roma, antiche curiosità, e de' vasi, e d'orologii; vi si vedea una nobilissima libreria tutta di libri scelti in diverse scienze, e pulitamente legati. Vi erano quantità di libri, di disegni fatti dai più renomati virtuosi nella di[145]pintura; vi si vedeano le carti più nobili uscite dalli più insigni bollini di Europa, e liberamente si può dire che era questo palazzo un gran teatro d'ogni più virtuosa curiosità.

Nelle stanze poi di basso si veggono le secretarie di guerra e di giustitia, con una quantità grande d'officiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle et altre officine.

Nella porta di questo gran palazzo assiste di continuo, così di notte come di giorno, una compagnia di soldatesca spagnuola che in ogni 24 hore si muta.

Dalla parte d'oriente have un ampio giardino delitioso per molte fontane, ancorché sia l'avanzo del primo palco.

Da questo palazzo per la scala maggiore si può passare a vedere il Palazzo Vecchio, che hoggi serve per habitatione d'alcuni della famiglia de' signori viceré, per l'ufficio della Scrivania di Ratione, [146] che in sé contiene molti ministri; ha questo officio obligo di tener conto di tutto quanto si spende dal viceré di denaro regio, e fare le sue oppositioni quando le spese sono contro

gl'ordini di Sua Maestà. Vi è ancora l'ufficio della Tesoreria, che ha pensiero del danaro che entra al re, e di pagarlo quando ordinato li viene, e con questo va annessa la Cassa Militare, dalle quale vengono pagate le soldatesche, le castella, le galere et altro, et questi officii sono venali e si comprano a vita; l'ufficio della Scrivania sta situato dove prima era la regia cappella, e fin hora vi si veggono molte statue ben fatte di stucco che rappresentano i Santi Apostoli.

Da questi palazzi si può per la parte del giardino passare, per un ponte che s'alza, nel Castel Nuovo.

Calati dal Palazzo Vecchio per la sua scala, vedesi la porta guar[147]data di continuo da squadre de soldati spagnoli, e sopra di questa porta, dalla parte de fuori, vedesi una bellissima aquila, coll'ale distese, e nel petto tiene l'arme dell'Imperator Carlo Quinto, essendo che a' suoi tempi, come si disse, fu fatta questa casa.

Dirimpetto a questa porta vedesi un vico che va sù a Santa Maria degl'Angeli, e chiamasi il Vico di Santo Spirito per essere presso alla chiesa di questo titolo.

Più avanti a sinistra, vedesi la strada detta di Chiaja, essendo che per questa si va alla detta³⁸ spiaggia, e questa strada fu aperta e ridotta in questa forma da don Pietro di Toledo quando deliberò di rifar Puzzuoli, quasi desolato dall'horrendo incendio accaduto a' 29 di settembre del 1538, aprendosi una voragine tra Puzzoli e Baja, dalla quale uscì gran foco e tanta cenere che formò un monte dove stava Triperboli.

[148] A destra vedesi un'altra strada che va alla Piazza del Castello, come si disse, e nel principio di questa vedesi la chiesa e collegio de' padri della Compagnia di Giesù dedicato all'apostolo delle Indie San Francesco Xavier, da noi detto Saverio, e anco vien dedicata a San Francesco Borgia, ultimamente posto nel catalogo de' santi. Questi buoni religiosi per haver motivo di propalare la divina parola cercarono d'haver una casa presso del Regio Palazzo, doppo d'haver fondato il collegio, la casa professa ed il novitiato, che però nell'anno 1622 comprarono in queste contrada una picciola casa dove aprirono una scuola di grammatica, rimediandovi un'angusta chiesuccia, dove predicavano e facevano molti esercitii spirituali. Circa poi l'anno 1628 donna Caterina della Cerda Sandoval, moglie del Conte di Lemos viceré di Napoli, dama spirituale e molto aff[149]fettionata a' detti padri, loro donò un grosso capitale, accioché con le rendite di questo havessero potuto fabricare una commoda ed ampia chiesa, e dedicarla al già detto santo. Fu ciò eseguito: si comprarono molti palazzi dalla parte di Toledo e dalla strada di sotto; ivi fu principiata una comoda casa ed una famosa chiesa; circa poi gl'anni 1650, quietati i tumulti popolari, il Conte d'Ognatte, come si disse, fe' buttar giù tutte le case che stavano attaccate al muro del giardino del Regio Palazzo, in modo che tanto era larga la strada quanto si vede inselgiata di pietre nere;

³⁸ *Come da errata corrige.* Editio princeps: derta.

vedendo che le mura del Collegio erano ampie e forti, impedì che la fabrica non fusse passata più avanti; circa l'anno poi 1660 don Gasparre di Bragamonte conte di Pignoranda, viceré e signore di somma pietà, fece togliere l'impedimento da Spagna, ed i padri in brevissimo [150] tempo fecero vedere finita la casa dalla parte del Castello, e la Chiesa, che è delle belle ch'habbiano de' collegii, quale fu fatta col disegno e modello del cavalier Cosimo. Nell'altare maggiore, quando si principiò ad officiare non ancor finito, vi fu posto un quadro nel quale vedevasi San Francesco in aria, con molti indiani di sotto in atto d'humiliati supplicanti, fatto da Salvatore Rosa nostro napolitano, ma non essendo riuscito a sodisfazione, ne fecero fare un altro da Cesare Frangansano, nel quale vedevasi San Francesco in atto di battezzare molti indiani, e lo collocarono nel luogo del primo, lo che cagionò disgusto grande a Salvatore, et odio implacabile verso de' suoi paesani; essendo poi andato a predicare in Roma il padre Salviati giesuita, ascoltò le doglianze del Rosa per l'affronto ricevuto; tornato in Napoli, con efficacia grande indusse i padri a rimettere il qua[151]dro nel primo luogo; per ultimo ne è stato tolto di nuovo, et collocatovi uno del pennello del nostro Luca Giordani, il quale fu forzato a dipingerlo in pochi giorni, e come i padri volevano poi mutare pensiero, e ne dipinse un altro molto bello, che al presente vi si vede.

Nella cappella, poi, dalla parte dell'Evangelio vedesi un quadro dove sta espressa la Vergine concetta, e questo fu opera dello stesso Cesare Franganzano.

Nella prima cappella della stessa parte vedesi una tela nella quale sta espresso Sant'Antonio di Padua inginocchiato che riceve il bambino Giesù, opera dello Spagnoletto; nel cappellone, dalla parte dell'Epistola, vi è un quadro nel quale sta espresso Sant'Ignatio avanti del Signore che tiene la croce in spalla, opera di Giuseppe Spagnuolo.

Si può vedere la sacristia tutta con armarii e banchi da vestire, finissimamente lavorati di pretio[152]so ligname di radice di noce con finimento di rame dorati.

Vi è una bella facciata ornata di travertini di piperno e marmi gentili; la casa è commoda, ma non molto grande, questo per strettezza del sito e per lo prezzo grande nel quale stanno le case in questo luogo; vi mantengono più scuole e congregazioni.

A sinistra della strada maestra vedesi un lungo e largo vico che tira sù verso il già detto quartiere delle Mortelle. Questo vien detto di Mardones, che volgarmente si dice di Nardò, e prende questo nome dal cognome del cavaliere spagnolo che fu il primo a fabricarvi il suo palazzo.

Appresso di questo, dall'istessa parte, se ne vede un altro che anco tira su, detto del Carminello per una picciola chiesa che vi sta alla Vergine del Carmine dedicata, e per questo si va alla chiesa parrocchiale dedicata alla gloriosa Sant'Anna, quale fu fondata nell'anno [153] 1562 dalli governatori o maestri della Compagnia del Santissimo Sacramento in San Giovanni Maggiore, a

spese de' compleatearii, per havere in questo quartiere delle Mortelle l'amministrazione de' sacramenti.

A destra vi è un vico che tira al Castello, detto della Campana per un'antica fonderia che vi sta di campane.

Segue a questo un altro vico, che similmente tira al Castello, nominato de' Polveristi, perché qui un tempo si vendeva polvere d'archibugi.

Dirimpetto a questo, dalla sinistra vi è un'altra strada detta de' Todeschi, perché in questa habitavano molti svizzeri della guardia regia, e per questo anco si va alla chiesa e convento del Rosario.

Segue appresso, dalla stessa parte, un altro lungo vico detto della Concordia, essendo che per questo [154] si sale alla già detta chiesa de' padri carmelitani, et anco al Palazzo del Principe di Cariati, et al Sacro Collegio della Concettione detto si Suor Ursola, del qual dar se ne deve qualche notitia per esservi qualche cosa di curioso.

La madre suor³⁹ Ursola Benincasa napoletana, per la fama delle sue ottime virtù ed attioni, stava in molta veneratione presso de' napoletani, i quali di continuo la visitavano⁴⁰ per ricevere alle loro tribulationi, così del corpo come dello spirito, per mezzo delle sue orationi qualche consolatione dall'Altissimo.

Questa divota donna, fra l'altre gratie che haveva ottenute dal Signore era l'estasi ogni volta che riceveva il pane della vita o che sentiva qualche fervente discorso di Dio. Nell'anno 1584, giorno della Resurrectione del Signore, fu elevata in spirito, e, tornata in sé stessa, disse essere volontà del Si[155]gnore che presso della sua casa vi si fabricasse una chiesa dedicata alla Vergine Concetta. Conferì questo coll'abbate Gregorio Navarra, suo divotissimo, ed esortollo quanto prima a fabricarla; il Navarra fu pronto ad eseguirlo, e prese a censo un pezzo di terra nella villa de Magnatis, al primo maggio dello stesso anno vi fu posta la prima pietra et in brieve terminata con una comoda habitatione, e fu dal fondatore data in governo alli padri dell'Oratorio, detti⁴¹ i geronimini, i quali doppo d'alcuni anni la lasciarono e concederono la fabrica a Cornelia Pignatella duchessa di Sant'Agata per docati 3000. La Duchessa poi liberamente la donò alla madre suor Orsola, la quale nel 1587, havendola ridotta a foma di chiostro, con una sorella sua e due nepoti vi si racchiuse, ed i napoletani per divotione, e per darle alla cura d'una donna così da be[156]ne, cercavano a gara di racchiudervi le loro figliole e nipoti, in modo che in brieve divenne collegio frequentatissimo. Stabilì ancora questa serva di Dio di voler presso questo edificare una altro luogo di donne romite che non havessero affatto commercio alcuno con persone secolari. Si principiò la

³⁹ Editio princeps: suore.

⁴⁰ Editio princeps: visitavno.

⁴¹ Editio princeps: detto.

fabbrica, ma per la morte della detta madre, che succedé a' 20 d'ottobre dell'anno 1618, restò imperfetta; al governo di detto loco poscia vi furono introdotti i padri teatini; nell'anno 1656, nel quale Napoli fu travagliata dall'horrendissima peste, da non so chi religioso fu mandato a torno in stampa una profetia che s'asseriva essere della detta serva di Dio, nella quale diceva che il romitorio doveva essere fabricato nel fervore d'una disgratia che intervenire doveva alla nostra città; i napoletani, desiderosi di mitigare l'ira divina che cotanto li flagellava, [157] uscirono quasi tutti, e infermi e sani, che fino in quell'ora s'erano mantenuti cautelati, et si portarono circa la metà del mese di giugno nel luogo principiato dalla madre suor Ursola: chi colle pietre sulle spalle, altri con travi ed altro ligname per la fabbrica, chi guidava i somari colla calce, chi cavava terreni, e si vidde che non vi restò pezzo di legno o tavola ne' magazini dove simili legname si vende; tutti i fabricatori colli loro aiutanti vi si portarono a fabricare senza mercede. Fu tanta la frequenza che lo stesso Conte di Castiglio viceré vi si portò, e colle proprie mani per divotione cavò dodici còfini di terra; vi si portorno anco i signori eletti in forma di città, ma al Signore Iddio non piacque di mitigare il suo flagello, anzi maggiormente l'adopò, perché principiato questo per cinque giorni continui arrivarono a morire fino a 30000 perso[158]ne il giorno, cosa da non potersi credere se non da chi la vidde; ma in questi rigori di giustizia anco spiccò la divina misericordia, perché, non essendoci il modo da sepelirli, quando le strade erano tutte piene di cadaveri si teneva infallibile una corruzione d'aria, uscirono molti cavalieri et l'eletto del Popolo Felice Basile (che nel fervore di questa sciagura fu assunto all'elettato) et il pietoso don Emanuele d'Aghilar, regente della Vicaria, i quali, fatti venire tutti i carri dalli casali della città, sgombrarono le strade e le case de' cadaveri, in modo che pareva l'Universal Giudizio.

Per questa così tremenda mortalità la principiatà chiesa restò in abbandono ed imperfetta come prima, restandovi molto materiale colà portato, che andò a male.

Nell'anno poscia 1668 in circa, il signor don Pietro Antonio d'Aragona viceré, colla sua pietà vol[159]le a spese regie perfettionare il principiato monasterio colla sua chiesa, e l'esegù nell'anno 1669 il I di febbraio, coll'assenso pontificio e dell'ordinario, vi si chiusero molte donzelle, con una direttrice della casa Ursino, monaca uscita dal monasterio della Santissima Trinità del Monte, et alcune di queste furono poste con dote regia, e fu il monasterio dichiarato clausura.

Vivono queste divotissime donne con una vita esemplarissima, non hanno grate, né parlano mai con huomini o con donne, né pur li veggono, fuorché il medico e confessore in tempo d'infermità, e questo anco con molta cautela. Si dà loro il vitto dalle suore del collegio dalla parte di dentro. Si può dire che questo sia unico monasterio in questa regola nella nostra Italia.

Seguendo il nostro camino per Toledo, dirimpetto a questo vico della Concordia ve ne è un altro a [160] destra detto di Santa Brigida, e così dicesi per la porta minore che vi sta della chiesa a questa santa dedicata.

Più avanti a sinistra vedesi un vico detto di Sant'Agnese, per una picciola cappella a questa santa dedicata, e per questa si va alla chiesa di Santa Maria della Speranza, che nell'anno 1559 fondata venne da Francesco della Cueova e Giovanna de Ciria Portocarrera, nobili spagnoli, poscia fu rinunciata a donna Geronima Colonna duchessa di Monteleone, e da questa conceduta alli padri agostiniani della natione spagnola solamente.

Dirimpetto a questo vico vedesi un bellissimo stradone che chiamasi la Strada di Don Francesco, perché fu aperta da don Francesco di Tovara spagnolo, il quale vi fabricò la sua casa. In questa strada, a destra, vedesi la porta maggiore della chiesa dedicata a Santa Brigida. [161] Fu questa edificata nell'anno 1610 a spese di Giovanna di Queveda spagnola, moglie di don Pietro de Puonte, a persuasione del padre Giovan Battista Antonini, padre dell'Oratorio della città di Lanciano, e fu a detto padre consignata, il quale v'introdusse i quotidiani sermoni et alcune congregazioni de secolari; ma perché la regola di san Filippo vuole che in ogni città non vi sia che una sola casa dell'Oratorio, l'Antonini colli suoi compagni furono costretti a lasciarla.

Fu poscia conceduta, con i debiti assenti, alli padri lucchesi, i quali colla loro esemplarità, bontà di vita e carità, havendosi reso affettuoso tutto il quartiere, colle sovventioni e limosine degl'habitanti han fatto una bella e magnifica chiesa, ancorché non in tutto finita, adornandola di buoni quadri: quello dell'altar maggiore, dove sta espressa la madre [162] Santa Brigida in atto di far penitenza con Nostro Signore et altre figure, è opera del cavaliere Giacomo Farelli in tempo che egli era giovine, e non ancora mutato egli haveva maniera nel dipingere.

Nel cappellone dalla parte dell'Evangelio vedesi un quadro nel quale sta espresso il glorioso San Nicolò che porta per i capelli il ragazzo nella casa del padre, mentre in atto stava alimentando i poverelli. Questo fu dipinto dal nostro Luca Giordani in tempo che egli era giovane.

Nell'altro cappellone, dalla parte dell'Epistola, vi è un Sant'Antonio nelle di cui braccia cala dal cielo il bambino Giesù, opera del nostro Massimo Stantioni.

Il quadro di Sant'Anna è opera del nostro Giordani.

Il quadro che sta nella cappella dirimpetto è di Nicolò Vaccaro.

[163] In questa chiesa fabricar vi si doveva una cupola a proportione, ma perché fu impedita dal castellano del Castel Novo, vi si fece una scudella alta non più che 18 palmi; Luca Giordani vi ha dipinto a fresco un Paradiso con tanta forza et unità che la fa comparire cupola a proportione, né è possibile che chi la mira da sotto possa crederla de solo 18 palmi; gli angoli di questa cupola, dove

stanno espresse quattro egregie donne del Vecchio Testamento, sono stati dipinti dall'istesso Giordani.

In questa chiesa nelle domeniche della Quaresima vi si espone il Sacramento per l'oratione delle 40 hore, con teatro ed inventioni di dipinture illustrate da lumi ascosi, che più belli non si ponno desiderare.

Caminando avanti per Toledo, a sinistra vedesi il vico detto della Trinità, perché alla chiesa della [164] Trinità termina; fu questa chiesa edificata da' napoletani col suo convento nell'anno 1573, e rinnovata nell'anno 1588; vien servita da' padri (la maggior parte spagnoli) della Redentione de' Cattivi.

Dirimpetto a questo vico vedesi il famoso palazzo detto di Zevallos, perché fu edificato col modello e disegno del cavalier Cosimo Fansaga da Giovanni di Zevallos duca d'Ostuni, passò poi in dominio a Giovanni de Vandeneynnden fiamengo, e poscia al marchese Ferdinando suo figliolo; hora è dell'heredi, ma donne. In questo palazzo vi è una galleria de' quadri delle belle che sono in Napoli, e veramente vi si vedeano bellissime dipinture, et in quantità, de' famosi maestri così antichi come moderni, et oltre di quelli di Luca d'Olanda, d'Annibal Caracci, del Pusini et altri, ve n'erano de quanti dipintori sono stati di grido nel secolo [165] nostro, ed una quantità di Giuseppe di Rivera detto lo Spagnoletto, e fra questo il tanto rinomato quadro del San Sebastiano; vi era un quadro di 12 palmi a traverso nel quale sta espresso il pranso di Herode con molti commensali et Herodiale che presenta la testa del santissimo precursore Battista, opera del famoso pennello di Pietro Paolo Ruben, e veramente è dipintura che più non può portare di spirito e di espressione, essendo che in ogni volto vi si scorge il suo affetto; non mi distendo a nominarli tutti per non allungare queste notizie. Hora questi quadri son divisi⁴² alle figliole del Marchese, che si son maritate con diversi signori.

Passato questo palazzo, vedesi un vico che va a terminare alla Piazza del Castello, e dicesi della Concettione de' Spagnoli per la chiesa di questo titolo che li sta d'appresso, la quale col suo monasterio [166] fu nell'anno 1583 fundata da' governatori della casa di San Giacomo, perché in detto monasterio s'havessero dovuto ricevere dodeci donzelle per monache, senza dote, e figliole de' padri spagnoli che havessero servito sua maestà in carichi importanti, e che anco si fussero ricevute altre donzelle della natione con dote; in questa chiesa vi sono due belli sepolcri ne' muri della croce; le dipinture che si vedono in questa chiesa a fresco sono del pennello del nostro Luigi Siciliano, e delle belle che s'habbia fatto; quel che siegue, attaccato a questa chiesa sopra tante botteghe di diversi artefici, è lo Spedale di San Giacomo.

⁴² Editio princeps: divise.

Dirimpetto alla chiesa della Concettione vedesi un lungo vico che va sù, et anticamente dicevasi della Pietra della Patienza, per un sasso che vi stava, presso del quale furono commessi diversi errori, in modo che detta fu la Pietra della Patienza.

[167] Segue a questo vico un altro detto di San Francesco e Matteo, perché termina alla chiesa di questo titolo, hoggi parrocchiale, fundata dall'arcivescovo Alfonso Gesualdo; fu questa chiesa fundata dalla comunità de' cocchieri nell'anno 1587, e la dedicarono al glorioso San Francesco; essendo poi stato loro proibito d'unirvesi, restando abbandonata, fu concessuta a' frati francescani, quali, per non trovarci limosine da vivere, andarono altrove; i complatearii nel 1588 la comprarono, e coll'ajuto de' confrati di San Matteo, che stavano nella chiesa della Concordia, la rifabbricarono di nuovo, e l'intitolorno San Francesco e Matteo; hoggi con le limosine de' parocchiani sta redificata alla moderna.

Segue appresso un lungo vico detto de' Celsi, che dal nostro volgo si dice delle Ceuza, et in questo vi è una bella notitia.

[168] I padri certusini, detti di Santo Martino, possedevano tutto il territorio della montagna, principiando dal di loro monasterio fino alla Strada di Toledo; censuarono una parte di questo, che principia dalla chiesa già detta di Suor Ursola – e proprio dalla casa de' signori Spinelli de' prencipi di Cariati – e tirava a dirittura fino dove hora stanno i Macelli della Carità, non più che per 60 scudi d'annuo canone al Conte di Castrovillari et hora prencipe di Cariati; era questo loco incolto e selvaggio; cominciò il Conte a farlo ridurre in cultura e vi fece piantare una quantità d'alberi di celsi, e mori e bianchi, per alimentare i bombici per la seta; con questa cultura il luogo riuscì delizioso, in modo che i napoletani vi si portavano a ricrearsi, et in queste recreationi si dava in molte scialacquate laidezze, in modo che s'introdusse in Napoli un adagio, [169] et era (come fin hora va attorno) che quando si vede in un luogo honorato qualche lasciva e sfacciata attione, si dice: "E che si sta alli Celsi?". Essendo poi stata ampliata la città dall'imperator Carlo Quinto, e fatta la Strada Toledo col Palazzo Regio, e per aderire al gusto del Viceré, e per l'amenità e solubrità del sito, e per la commodità del negotio, standosi vicino al Palazzo, dall'una parte e dall'altra si cominciò ad habitare da diversi spagnoli e ministri, succensuando⁴³ il suolo il detto conte. Essendo state già terminate le prime file delle case, che hanno l'aspetto alla strada sudetta, cominciorno ad edificare appresso, appianando il monte dove fabricavano, in modo che si formò un quartiere che puol servire per una gran città, ed è degno d'essere veduto per li tanti ben tirati quadrivii che vi si veggono, in modo che paiono tante isolette di case, e [170] perché stanno di salita, l'una non occupa a l'altra la veduta del mare, almeno dall'astrico, e dalle tante succensuationi fatte, il Conte arrivò a cavarne più migliaia di scudi di rendita annua.

⁴³ Editio princeps: succensuando.

Ma questo quartiere have egli havuto poco buona fortuna nella buona fama, prima per quello che si è detto di sopra, per secondo fu concesso per quartiere et habitatione della soldatesca spagnuola, e con questo vi s'introdussero molte donne laide, in modo che, quando per Napoli vedeasi qualche sordida squaldrina, dicevasi: "Questa è donna del Quartiere"; essendo poi passata la soldatesca ad habitare nel Presidio, schivorno gl'huomini honorati d'habitarvi per la mala fama che vi era rimasta, in modo che molte case sono andate giù, e particolarmente doppo la peste, per mancamento d'habitatori. Hor, passato il vico già detto de' Celsi, ne viene un altro dritto [171] e lungo, che similmente fu detto de' Celsi, hora dicesi di Suor Ursola o di Santa Lucia, essendo che per questo vico si può salire alle dette chiese.

Dirimpetto a questo vedesi un bellissimo stradone che a drittura va a terminare alla Piazza del Castello ed al Molo: questa vien nominata Strada di San Giacomo; nel principio di questa si veggono le carceri per li spagnoli, dette similmente di San Giacomo, per la porta del cortile della casa di San Giacomo che in detta strada è situata; queste carceri hanno per fundamenta, come si disse, l'antica muraglia della città, e da questo s'argomenta quanto le strade siano state alzate, credo ben io, colla robba tolta da sopra per appianare il suolo delle case, essendo che prima era tutto scosceso.

Tirando avanti per l'istessa parte, vedesi un vico che va a terminare alla chiesa dell'Incoronata [172] e dicesi dello Baglivo, et è antico il nome, perché anticamente per questa strada s'andava alla corte della Bagliva o del Baliato, che stava, come si disse, dove hora è la chiesa dell'Incoronata.

Dirimpeto a questo, dalla sinistra, ve ne è un altro che arriva fin sotto il collegio di Suor Ursola, e questo vien chiamato il Vico delli Sbirri, perché nel principio di questo assiste la guardia de' birri dell'auditor dell'esercito.

Più avanti a destra vi è un altro vico detto del Ponte di Tappia, per un ponte che vi fu fatto fabricare dal regente Carlo Tappia a comodità di passare dalla sua casa grande alla picciola; dirimpetto a questo ve ne è un altro detto del Forno, che va sù verso la chiesa di Monte Calvario, e dicesi così per un forno che vi sta nel principio, dove s'ammassa il pane per la città.

Più avanti a destra vedesi un vico detto de' Greci, perché va alla [173] chiesa di San Pietro e Paolo, chiesa di questa natione, la quale fu fundata nell'anno 1518 da Tomaso Paliologo della stirpe imperiale di Costantinopoli; nell'anno poscia 1572, essendo stata presa e distrutta Corone da' turchi, Giovan Andrea d'Oria menò in Napoli molti greci, che amorevolmente furono da' napoletani ricevuti, e per molto tempo li fu somministrato il sostegno dal regio erario, et anco assignata la presente chiesa, perché alla greca vi fussero amministrati i sacramenti come loro parrocchia, come fin hora si mantiene tale, habitando questa natione in questo quartiere. In questa chiesa vi sono

molte tavole dipinte alla greca, qua portate, come dicono, dalli greci che vi vennero; le dipinture a fresco erano di Belisario Corentio, che era di questa natione.

Passato questo vico, dalla stessa parte un altro se ne vede detto de' Fiorentini, perché in questo vi sta [174] la chiesa di San Giovanni della natione toscana, quale hebbe questa fundatione: nella chiesa di San Pietro Martire vi è una tavola dove sta espresso il ritratto di San Vincenzo Ferrerio preso, come si disse, dal naturale; la regina Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferdinando Primo, ne era divotissima, onde, mosso dall'affetto verso del santo, cercò ad honor suo edificare una chiesa, onde nell'anno 1418 comprò dagli edomadarii di Santa Maria Maggiore questo luogo che era fuori della città; edificatavi la chiesa dedicata al santo ed un convento, insieme col territorio li donò a' frati predicatori di San Pietro Martire, dotandolo per lo mantenimento di detti frati, i quali v'habitarono fino all'anno 1557, nel qual tempo per alcune loro convenienze alienarono questa chiesa e convento et la venderono coll'assenso pontificio alla natione fiorenti[175]na, quale teneva prima una chiesa nella Porta del Caputo, et in breve, senza sparammio la ridussero nella forma nella quale hoggi si vede, e l'architetto fu un tale⁴⁴ di casa di Giovanni Fiorentino. L'adornarono ancora di bellissime dipinture. Li quadri che stanno nella suffitta posta in oro sono del pennello di Giovanni Balducci; i quadri piccioli che stanno d'intorno, molti stimati sono dello stesso; la tavola che sta nell'altare maggiore, dove sta espresso Nostro Signore che riceve il battesimo da san Giovanni, è opera di Marco da Siena, e sotto delle dette figure vi è il ritratto di esso Marco e della moglie; similmente son opera dello stesso la tavola nella Cappella della famiglia Rossa, dove sta espressa la Vergine Annunciata dall'Angelo. Nella Cappella della famiglia Molella, la tavola dove sta espresso Nostro Signor Giesù Christo che chiama san Matteo dal telonio; in [176] quella della famiglia Ricca, la tavola dove sta espressa la Vergine che va in Egitto, opera dagli'intendenti molto stimata.

Vi sono altre tavole nell'altre cappelle dipinte da diversi valent'huomini fiorentini. Le statue di marmo che in detta chiesa si veggono sono dello scalpello di Michel'Angelo Naccarini.

Fu questa per concessione del sommo pontefice Pio Quinto resa parrocchia della natione.

Dirimpetto a questo vico di San Giovanni, se ne veggono due altri a sinistra che si dicono di Monte Calvario, perché terminavano⁴⁵ alla piazza della chiesa di questo titolo.

Questa col suo convento furono fatte fabricare da Ilaria d'Apuzzo nell'anno 1560, e la donò a' frati di san Francesco dell'osservanza. In questa chiesa nell'altare maggiore vi è una bellissima tavola nella quale sta espresso il Signore in croce in mezzo de' due La[177]droni, con altre figure, opera di Leonardo Castellano nostro famoso dipintore napoletano.

⁴⁴ Editio princeps: rale.

⁴⁵ Editio princeps: terminava.

Nel chiostro di questo convento nel marzo del 1580 fundata vi fu una famosa congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concettione, ed in questo modo: il padre fra Francesco Pannicarola, predicatore eloquentissimo, havendo publicata l'indulgenza concessa a chi a detta compagnia s'ascriveva, fu con tanto fervore ricevuta che solo ne' primi dieci giorni doppo la publicatione vi si ascrissero 22 mila persone tra nobili e cittadini. Da questa congregazione nella notte del Sabato Santo esce un'allegra processione detta di Battaglino che ritiene il nome del fratello che la fundò, che era un gentilhuomo di casa Battaglino.

Questa processione al parere di tutti i forestieri che l'han veduta va stimata la più bella d'Europa; in [178] questa vi concorre tutta la nobiltà, così napoletana come spagnuola, e la maggior⁴⁶ parte de' nostri primi cittadini, in modo che quando vi sono da 5000 intorci la processione è scarsa; si portano molte e diverse macchine su delle quali a figure di rilievo vengono rappresentati molti Misterii della nostra redentione et attributi della Vergine, tutti illuminati da lumi di cera; ogni mistero porta seco il choro de' musici, et accompagnato viene da un titolato destinato dal signor viceré, dall'eletto del Popolo e da' primi ufficiali della militia, ogn'uno de' quali convita i suoi aderenti; bastarà solo dire che questa processione dura nel passare da tre hore in circa, ancorché gli accompagnatori vadano a tre e quattro per fila. Cala dalla strada grande dell'Imbrecciata, che nella seguente giornata si vedrà, va per davanti del Palazzo Regio, e, calando per la [179] Strada del Castello, torna a Monte Calvario.

Presso di detti vichi ve ne è un altro detto della Concettione dell'Italiani, e così dicesi perché va a terminare sotto le mura del conservatorio di questo titolo.

Dirimpetto a questo ve ne è un altro detto di San Tomaso, essendo che per questo alla chiesa si va a questo santo dedicata.

E qui può terminare la presente giornata, non lasciando di dire che tutti questi vichi e strade già nominate sono populatissime e piene di comodissimi palazzi et habitationi, non trovandovisi un palmo di terra disutile e senza fabbriche. Tutta la Strada Toledo poi, dall'una parte e l'altra, è piena di ricche botteghe d'artieri e di coloro che vendono comestibili, in modo che apparisce una continua fiera; la sequenza poi e della gente e delle continue carrozze, in ogni [180] tempo, non è da credersi, se non da chi la vede; nel tempo del Carnovale vi si fanno le maschere, come appunto il Corso di Roma.

Se questa giornata a' forastieri rassembra lunga, si può dividere come loro piace, o lasciar di vedere alcune minutie, godendo del più bello e del più magnifico che si può vedere.

Il fine della giornata quinta.

⁴⁶ Editio princeps: moggior.

[181] **Indice delle cose più notabili della quinta giornata**

A

Acqua ferrata in Napoli, dove e sua qualità, 88, 89 e 90.

Adagio uscito coll'occasione de' celsi, 168 e '69.

Arco Trionfale fatto da' napoletani in honore d'Alfonso Primo col modello, disegno et assistenza di Pietro de Martino milanese, 50.

Arsenale famoso, hora molto ristretto e scomodo per la tarsena che have d'avanti, in tempo di chi ven[182]ne eretto e chi ne fu l'architetto, 62; quante galee vi si potevano fabricare nell'istesso tempo, 63; piazza d'armi comodissima che stava avanti del detto arsenale, hora trasformata in tarsena, 63.

Arsenale e quel che in esso si fa e si conserva, e come ristretto, 66 e 67.

Arsenale dove si chiudono i soldati di leva, con un ampio cortile per esercitarli alla militia, egregiamente fortificato dal Marchese del Carpio, 69.

B

Banco di San Giacomo e Vittoria, quando eretto, 44.

Biscotto, dove s'ammassa per l'armate regie, 75.

C

Casa detta di Loreto, de' padri teatini, 8.

[183] Case che si trovorno sotterrate nella Piazza del Castel Nuovo, e con che occasione, 19.

Cappella nella chiesa di Santa Maria Incoronata con le statue del Crocifisso e Ladroni scolpiti in legno dal Merliano, 31.

Cappella del già fu consigliere Francesco Rocco nella chiesa di Santa Maria della Pietà, adornata con diverse dipinture de' nostri artefici, 35.

Casa de' signori Moles, hora de' signori Caravita, 36.

Castello Novo, perché così detto, da chi fondato e perché, Giovanni Pisano architetto, 46; perché con quelle torri altissime, che loco era prima della fondatione, 40; nel fosso dell'antico castello entrava l'acqua del mare dalla parte della Torre di San Vincenzo, 48; Alfonso d'Aragona lo cinge di nuova fortificatione atta al cannone, e con torrioni tonni, 48; per un accidente accaduto don Pietro di [184] Toledo riduce li bastioni tonni nella forma quadrata, 48 e 49; s'entra in questo castello per ponte levatoio di legno, che sta nel fosso, e nel castello di dentro per ponte di fabrica, 49; arco trionfale di marmo fatto da' napolitani in memoria d'Alfonzo Primo, ordina l'istesso Alfonso che sia eretto nella porta di detto castello per non guastare le case di Cola Maria Bozzuti, quest'arco fu opera di Pietro di Martino milanese, 50; sala maravigliosa hoggi ridotta in armaria: in questo luogo Pietro da Morrone, detto Celestino, rinuncia il papato, e vi sono state fatte altre memorande funtioni, 54 e 55; bassi rilievi che in detta sala si veggono maravigliosi del Maiano, 55; diversi appartamenti d'intorno alla piazza di questo castello, 55 e 56; camera, hora ridotta in cappella, nel Castel Novo, dove san Francesco di Paola fece il mira[185]colo di tagliar le monete e farle scaturir sangue, 56; contramine e monitioni in detto castello; acqua viva che vi scorga, 56.

Castel del Vovo, favole che di questo si contano, si danno per vanità, 77; perché si dice dell'Uovo, come chiamato veniva da' normandi e da' svevi, opinioni d'esserci stata l'antica città di Megara, 78 e 79; vi fu il palazzo di Lucullo, 79 e 80; unito a terraferma, e come venne separato ed atto ad essere habitato come delitiosa isoletta, i monaci basiliani vi fabricorno⁴⁷ un monasterio col titolo del Salvatore, che anco diede nome all'isola, 81; da chi ridotto in fortezza, e da chi perfetionato e ristaurato, 81, 82 ed 83; espugnato con mine da Pietro Navarro, 83; nuovo fortino aggiuntovi dal Marchese di Santo Stefano, 84; parte della antica chiesa del Salvatore, in che parte, 84 ed 85; stanza dove [186] morì santa Patritia, e vestigia del'antico monasterio, 85; in questo vi è il magazzino della polvere, 86.

Calata del Presidio al Castel del'Ovo, principiata e non finita, e perché, 88.

Cappella Regia nel Regal Palazzo, da chi principiata, da chi finita e da chi abellita, 141; casa regia, sala de' viceré fatta in tempo del Conte d'Ognatte, dove si veggono i ritratti al naturale di tutti i viceré che han governato il Regno in tempo de' signori re austriaci, 140 e 141; quando della Cappella Regale tolto via, et inviato altrove, et in suo luogo postavi una statua di marmo, il quadro era del pennello di Giuseppe de Rivera, et il volto della Vergine era preso dal naturale e con tanta vivezza che cagionò qualche errore in un signore, 142; ampissimo salone dove si rappresentano comedie e si sogliono fare [187] galantissimi festini, 143; camere et anticamere,

⁴⁷ Editio princeps: fabricono.

gallerie et altro, tutte istuccate, posto in oro, e dipinta da Belisario Corentio; Collaterale e regenti, dove s'uniscono per negotii col signor viceré, 143; dilette vedute sul mare dagli appartamenti dove habitano i signori viceré, e come stava adornata in tempo del signor Marchese del Carpio, 144 e '45; Secretarie di Guerra e di Giustizia, con molti ufficiali, 145; guardie di soldati, che notte e giorno assistono alla custodia di questa regia casa, che in ogni 24 hore si muta, 145; giardino delizioso avanzo dell'antico palco, 145.

Cappella regale antica, dove prima stava, 146.

Chiesa del Monte de' Poveri Vergognosi, 7.

Chiesa intitolata Santa Maria di Loreto, 7 et 8.

Chiesa di San Tomase d'Aquino, e [188] sua foundatione, 8; dipinture che in essa si vedono, così a fresco come ad oglio, da quali artefici fatte, 11, 12 e 13; vaso d'oglio fabricato tra' marmi del maggiore altare, 12.

Chiesa di San Giuseppe, e sua foundatione al presente anco parrocchia, 14; dipinture e sculture che in detta chiesa vi sono, 14 e 15.

Chiesa e convento de' padri di San Francesco, sua foundatione e perché detto dello Spedaletto, 21 e 22; dedicata a San Gioachino, poscia a San Diego, e da chi abbellita, 22.

Chiesa dedicata a San Giorgio della nation genovese, da chi e come fondata, 26 e 27; chi fu l'architetto, ottenuta per parrocchia della natione, e dipinture che in esse si conservano, 27.

Chiesa antichissima detta Santa Maria Incoronata, da chi fondata, e perché vi si cali per molte scale, anticamente tribunale e perché [189] poi cangiato in chiesa, Giovanna Prima in questo luogo fu col marito coronata regina di Napoli, 28 e 29.

Chiesa intitolata Santa Maria della Pietà de' Turchini, e perché habia questo aggiunto, 32; sua foundatione, 33; cade il tetto per il foco che s'attaccò nella polvere del torrione del Castel Novo, rifatto presto dalla pietà de' napoletani et abbellito con diverse dipinture, 34.

Chiesa dedicata al glorioso apostolo San Giacomo, tutelare delle Spagne, 38; sua foundatione, 39; unita a questa la chiesa di Santa Maria della Vittoria, fundata da don Giovanni d'Austria, per lo che la chiesa intitolata viene San Giacomo e Vittoria, 39; case comprate per detta foundatione in questo luogo, che detto veniva Genova Picciola per li tanti genovesi che v'habitavano, Ferdinando Manlio architetto di questa chiesa [190] e perché la disignò in questa forma, 41; dipinture, statue che in detta chiesa si vedono, 41, 42 e 43.

Chiesa di Santa Barbara, parrocchia del Castel Novo, nobilmente adornata di dipinture e di curiosità, 31; statua bellissima di marmo che sta dentro la sacristia di detta chiesa, opera del Maiano, scala a lumaca maravigliosa, per la quale da questa chiesa si va fin su la cima del torrione, et a'

diversi appartamenti, opera di Giovanni Maiano, 53; quadro dove sta espressa l'Adoratione de' Maggi, che stimasi di Giovanni da Bruggia, e sua historia, 52.

Chiesa di Santa Maria di Monserrato de' padri benedettini spagnoli, 57.

Chiesa di San Vincenzo, da chi fondata, 67.

Chiesa e convento detto della Croce de' padri di san Francesco riformati, chiesa e convento dedica[191]ta alla Santissima Trinità, similmente riformati di san Francesco, fundatione di quest'ultimo e perché in questo luogo, 71; il beato Giacomo della Marca da questo convento passò in Cielo, albero di melangoli piantato in questo convento dal beato, fino ad hoggi si mantiene, 72.

Chiesa di Santa Lucia al Mare, e sua fundatione, 74.

Chiesa di Santa Maria Concetta de' padri ministri dell'Infermi, da chi fundata, 87.

Chiesa di Santa Maria della Catena della comunità de' marinari di Santa Lucia, parrocchia, e da chi fundata, 90 e 91.

Chiesa e monasterio col titolo di Monte di Dio nella contrada di Pizzofalcone, overo di Lucullano, governato da' padri domenicani, da chi fundato, 103.

Chiesa dedicata alla Santissima Annuntziata detta la Nuntiatella, hora noviziato della Compagnia di [192] Giesù, da chi fundato e sue delitie nella veduta del mare, 105.

Chiesa famosissima dedicata alla Vergine detta degli Angeli, servita da' chierici regolari detti teatini, da chi fundata, insieme colla casa per habitatione di detti padri, bellezze e delitie così della chiesa come della detta casa, da chi architettate, dipinture che in essa si veggono, da quali artefici fatte, 105, 106 e 107.

Chiesa e convento de' frati carmelitani spagnoli, 109.

Chiesa e convento sotto il titolo del Santissimo Rosario de' frati domenicani, 109.

Chiesa e convento di Santa Maria della Concordia de' frati carmelitani, e sua fundatione, 110.

Chiesa e convento che serve per noviziato alli frati scalzi agostiniani, 110.

Chiesa e monasterio di monache domenicane sotto il titolo di San[193]ta Caterina di Siena, famosissimi, sua fundatione, 110 e 111.

Chiesa e casa dedicata a San Carlo, servita da' padri barbabiti, sua fundatione e delitie dalla parte del mare, 111 e 112.

Chiesa e convento di Santa Maria detta a Pareti de' padri conventuali, e sua fundatione, e perché hebbe questo titolo, 114 e 115.

Chiesa e monasterio di donne riformate domenicane col titolo di Santa Maria di Bettelem, e delitie del luogo, 115.

Chiesa e monasterio di donne riformate agostiniane col titolo di Santa Maria Eggettiaca la Nova, e sua fundatione, 118.

Chiesa e conservatorio della Solidad, da noi detta Solitaria, per donzelle e donne spagnole, sua fundatione, 118; dipinture che in detta chiesa si veggono e famosa processione che da questa chiesa esce nel Venerdì Santo, 119 e 120.

[194] Chiesa e convento de' padri domenicani della congregatione della Sanità sotto il titolo di Santo Spirito, e sua fundatione, e come pervenuta a questa religione, et in questo luogo trasportata, 120 e 121; modernata et abbellita con diverse dipinture, così ad oglio come a fresco, 121 e 122.

Chiesa e convento maravigliosi, dedicato a San Luigi, de' frati minimi di san Francesco di Paola fundato dallo stesso santo, perché venne in Napoli, da chi instigato a fundar questo monasterio, 122, '23 e '24; profetica preditione del santo nel fundar il convento in questo luogo, che in quel tempo era così incolto e selvaggio che serviva per asilo de' malfattori, 124; alcuni miracoli operati dal santo nella fabrica di questo convento, 125; perché dedicata venne la chiesa a San Luigi, 125; ampliata e riedificata di nuovo con ornamenti [195] pretiosissimi di marmi e dipinture de' migliori artefici che habbiamo havuto nella nostra città, 126 e '27; reliquie che in detta chiesa si conservano, 128 e 129.

Chiesa e convento sotto il titolo di Santa Croce di Palazzo de' padri riformati di san Francesco, sua fundatione, prima monasterio di monache, poscia come pervenuto alli frati francescani, 130 e 134; ornamenti della chiesa e chiostro anticamente delle monache, mantenuto fin hora come meglio si è potuto nell'istessa forma di prima, 134 e 135.

Chiesa dedicata all'evangelista San Marco, hora parrocchia, e sua fundatione, 136.

Chiesa e collegio de' padri della Compagnia del Giesù dedicato a San Francesco Saverio et a San Francesco Borgia, e sua fundatione, 148; Contessa di Lemos provede di rendite questo collegio, colle quali ampliorno la casa e la chiesa, e [196] perché furono conosciute le mura di grand'ampiezza dal Conte d'Ognatte fu impedita la fabrica, ma dal Conte di Pignoranda fu tolto l'impedimento, 148 e 149; fu questa chiesa fatta col modello e disegno del cavalier Cosimo Fansaga, quadro dell'altar maggiore di detta chiesa più volte mutato, hora del pennello del nostro Giordani, 150 e 151; altri quadri ad oglio de' nostri artefici in questa chiesa, 151; sacristia nobilissima, 151 e 152.

Chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Anna, e sua fundatione, 142 e 143.

Chiesa e collegio della Concettione, detta di Suor Ursola, sua fundatione, e bontà di vita di questa serva di Dio, 154, 155 e '56; padri teatini introdotti al governo di questo luogo, 156.

Chiesa e convento sotto il titolo di Santa Maria della Speranza de' padri agostiniani spagnoli, e sua fundatione, 160.

[197] Chiesa e casa col titolo di Santa Brigida de' padri lucchesi, da chi fundata e come hora riedificata, e dipinture nobili che in essa si vedono, 161, '62 e '63.

Chiesa e convento dedicato alla Santissima Trinità de' padri della Redentione de' Cattivi, e sua fundatione, 164.

Chiesa e monasterio di monache dedicata alla Santissima Concettione, da chi fundato e per qual causa, 166.

Chiesa di San Francesco e Matteo, parrocchiale e sua fundatione, e perché habbia questi nomi, 167.

Chiesa di San Pietro e Paolo della natione de' greci, e sua fundatione, 173.

Chiesa dedicata a San Giovanni Battista e sua fundatione, 174; ornamenti di detta chiesa in molte pretiose dipinture, 175 e '76; è questa chiesa parrocchia della natione fiorentina, 176.

Chiesa e convento di Montecalva[198]rio, e loro fundatione, dipinture che in essa si vedono, 176 e '77.

Comedie in musica introdotte in Napoli, 25.

Congregatione sotto il titolo della Vergine de' Sette Dolori, eretta nel convento di San Francesco di Paola da gentilhuomini spagnoli, e dipinture che in essa si vedono, 129 e 130.

Congregationi de' fratelli che governano la casa di Santa Maria della Pietà, adornata di bellissimoi quadri del nostro Giordani, 35.

Corpo della regina Sancia trasportato dalle monache del convento di Santa Chiara quando vi vennero unite, 135.

Congregatione dell'Immacolata Concettione fundata nel chiostro di Montecalvario, dalla quale nel Sabato Santo esce una famosissima processione, come sta descritta nel foglio 177 e 178.

[199] D

Dipinture nella chiesa dello Spidaletto, e de' loro artefici, 23.

Discriptione dell'amenità del sito e della bontà dell'aria nel quartiere delle Mortelle, 116 e 117.

E

Edificii nuovi nella città di Napoli, e da che tempo, 2.

Errore avvertito in alcuni de'⁴⁸ nostri scrittori che dicono che il gioco lampadio si faceva nella Strada delle Corregge, 20.

Errore avvertito nelle vite de' dipintori di Giorgio Vasari, 30 e 31.

F

Fanale bellissimo del Molo, da noi detto Lanterna, 59.

Fontana bizzarrissima, e per le sta[200]tue e per la stravaganza del disegno, detta il Nettuno, avanti la casa de' signori Caravita, 36; dove destinata prima d'erigerla e poi come qua trasportata, 37.

Fontane delitiose che adornano le sponde de' fossi del Castel Novo, 38.

Fontanella nella piazza di fuori del Castello fatta dal Conte d'Ognatte col disegno del cavalier Cosimo, 57.

Fontana detta la Quaquiglia, da che luogo riceve l'acqua, 57.

Fontana delitiosissima e nobile nella punta del Molo, tolta da don Pietro d'Aragona e trasportata in Spagna, era questa lavorata dallo scalpello di Giovanni da Nola con molta attenzione, e dava l'adagio in Napoli delli Quattro del Molo, 59 e 60.

Fortino dove stanno le guardie delle galee, chiamati vantaggiati, 61.

Fontana che sta avanti la salita dell'Arsenale, molto diletta e nobile, 68.

[201] Fontana maestosa e ricca di bellissime statue che sta nel capo della Piazza del Regio Palazzo, 69 e 70.

Fontana vaghissima e nobile, detta Fonsega, lavorata da Carlo Fansaga, figliolo del cavaliere Cosimo per ordine del Conte di Montereì, all'ora viceré, che volle darli il nome del suo casato, 72.

Fontana famosa nella Strada di Santa Lucia, lavorata da Domenico D'Auria e da Giovanni da Nola, 75.

Fucine e funderie regie, dove, 68.

G

Giotti fiorentino dipinge la chiesa dell'Incoronata con i ritratti della regina Giovanna Prima e del marito, hora la maggior parte guasta e consumata, 29 e 30.

⁴⁸ Editio princeps: di.

[202] H

Hospedale fundato da Giovanna Prima e dato alla custodia de' monici certosini, 29.

Hospedale e cortile d'esso, con una perenne fontana in mezzo, detto di San Giacomo e Vittoria, come anco il banco che vi sta attaccato, quando eretto, 44.

Hospedale di Santa Maria della Vittoria, fundato da Giovanni d'Austria, dove, 111.

Hospedale di San Giacomo de' Spagnoli, dove sta situato, 166.

I

Imagie divotissima della Vergine che da' padri teatini si conserva nella chiesa di Loreto, 8.

Incendio stravagantissimo accaduto tra Puzzuoli e Baia che ruinò Tripergoli, 147.

[203] L

Lucullano o Lucugliano, perché così detto, 99.

Luogo detto Lucugliano o Lucullano, quando principiato ad habitare e perché, 102 e 103.

M

Mine, la prima volta praticate in Napoli, 83.

Monasterio dell'Hospitaletto, come ridotto in questa forma, 22.

Monte de' Poveri Vergognosi, e sua fundatione, 3; casa prima del presidente de Curtis, 4; arricchito con l'heredità di Giovanni Antonio Borello, 3; ruinato dal'acque piovane e perché, 6 e 7.

Monasterio de' basiliani nell'Isola del Salvatore, e poi passato a' benedettini, 81.

Monte d'Echia, dove e perché così detto, 99.

Monache del monasterio della Croce, perché unite alle monache di [204] Santa Chiara, 133 e 134.

Mura della città dalla parte di Toledo, dove arrivavano, 19.

Muraglia ampliata dal Duca d'Alva dalla parte del Chiatamone, 87.

Museo famosissimo di medaglie, de camei ed infinite altre curiosità del signor Francesco Picchiatti, 91 fino al 98.

Musei curiosi che prima si vedevano⁴⁹ in Napoli, 92 e 93.

Molo Grande, sua fundatione, ampliacione e ristauracione, ridotto a male per la nuova tarsena, 58 e 59.

O

Ordine de' cavalieri del Nodo, quando instituito e che impresa portavano, 32.

Oratorio de' nobili spagnoli sotto il titolo del Santissimo Sacramento, e solenne processione che da questo si fa nell'ottava del Corpus Domini, 45.

Ornamenti delitiosissimi su la muraglia che fa riparo dalla parte dell'Arsenale alla Strada Gusmana, consistenti in diversi mostri marini che ognuno fa uscire da sé un rivo che su di questa muraglia camina, e le statue son tutte di mano del cavalier Fansaga che le fece a gara, 72.

P

Palazzo de' signori Costanzi, dove e da chi fundato, 23.

Palazzo de' principi di Solmona, hoggi delli Duca della Bagnara, 23.

Panatica, in Napoli, che luogo sia, 73.

Palazzo di Lucullo, dove, 79.

Palazzo famosissimo fabricato da Andrea Carafa conte di Santa Severina sul Monte d'Echia, o Lucullano, discriptione et inscriptione che stava su la porta, 100; palazzo regio che fusse stato edificato in questo luogo, passò per heredità alla casa Loffredo de' signori marchesi di Trevico, fu comprato dal Conte d'Ognatte e ridotto in presidio de' soldati spagnoli, 101 e 102; ampliato detto presidio da don Pietro d'Aragona viceré, 102.

Palazzi bellissimi e delitiosi eretti nella contrada di Pizzofalcone o Lucullano, 104 e 105.

Palazzo del signor don Stefano Carrilla regente decano del Collaterale, delitiosissimo per più capi, 109.

Palazzo nobilissimo e delitioso al maggior segno del già regente don Carlo Calà duca di Diana, 112.

⁴⁹ Editio princeps: vedovano.

Palazzo nobilissimo del signor consigliere, hora avvocato fiscale della Regia Camera, Francesco d'Andrea, e sue qualità, 112 e 113; delitie grandi di vedute in detto palazzo, 113 e 114.

Palazzo de' Borrelli, de' primi che sia stato edificato nel quartiere [207] delle Mortelle, 114.

Palazzo del signor principe di Montesarchio della nobilissima famiglia d'Avlos, 115.

Palazzo del già fu regente Castelletti, poi del regente Zofia, hora de' suoi heredi, 117.

Palazzo Regio detto Nuovo, e perché così nominato, 136, '37 e '38.

Palco Regio e diletto giardino del Palazzo Regale, 138; don Ferdinando Ruiz de Castro edifica questo nuovo palazzo, 138; vien disinganto et architettato nobilmente dal cavalier Domenico Fontana, 138; suolo di questo palazzo e il giardino detto il Palco del Palazzo Vecchio, 139; colonne che stanno nella facciata di questo palazzo, di donde vennero e con che spesa, 149; cortile del palazzo tutto circondato d'atrii a due ordini, scala famosissima fatta dal Conte d'Ognatte e perché apparisce sproportionata, 139 e 140; fabrica cominciata [208] dal Conte d'Ognatte e restata imperfetta nel Regal Palazzo per la venuta del Conte di Castrillo che non si diletto di fabrica, 140.

Palazzo Vecchio fatto in tempo di don Pietro di Toledo, hoggi a che serve, 145 e '46.

Palazzo famoso detto di Zevallos, poi de Vandeneynnden, hora degli heredi ma donne, famosa galleria di quadri che in detto palazzo ne stava, hora divisa alle figliole del Marchese Vandeneynnden maritate con diversi signori, 164 e '65.

Peste nell'anno 1656, che danno cagionò alla nostra città, 4, 5 e 6.

Persiche e cireggie, dove e da chi fatte piantare in Napoli, 80.

Piazza delle Correggie, dove e perché così detta, che in essa si operava ed in che forma era prima, 18.

Piazza del Castel Novo, dal volgo detto largo, molto delitiosa e frequentata, 36.

[209] Pischiere di Lucullo, dove, 80.

Piazza regale del Palazzo Regio, 120.

Platamone, dal volgo detto Chiatamone, e da' greci Platamion, dove e che luogo si fusse, e perché dismesso, 86 e 87.

Porta Petruccia, dove trasportata dalla regina Giovanna, e datoli nome di Porta del Castello, 38.

Porta di bronzo meravigliosa nel Castelnovo, lavorata a basso rilievo da Giulian da Maiano, 51.

Porta detta dell'Arsenale, et hora anco della Tarsena, 62.

Ponte per lo quale secretamente da' signori viceré si scende ad imbarcare per andare a Posilipo, o ad altri spassi di mare, 68.

Ponte detto di Chiaja, in che tempo e perché fatto, 107.

Porta del Palazzo Novo e Vecchio, continuamente guardata da compagnie di soldati, 145 e '46.

Posate de' forastieri, dove in Napo[210]li, 2.

Porta delli chiostrì del Collegio di San Tomaso d'Aquino de' padri predicatori, 8.

Porta Petruccia, ove ne stava e da chi prese il nome, 16; evente accadute in detta porta, 17.

Q

Quartiere delitiosissimo detto delle Mortelle, dove situato, perché così detto e come hora popolato, a segno che può servire per una città, 108.

Quartiere detto de' Celsi, in che tempo ridotto in habitationi, 160.

Quartieri de' Celsi, sortiscono mala fortuna nell'essere habitati, 170.

R

Regina Sancia, figlia del re Giacomo d'Aragona re di Maiorca, vedova del re Roberto, entra nel monasterio di Santa Croce et ivi santamente muore, suo sepolcro et inscrizione, 131, 132.

Romitorio designato dalla madre suor Ursola, si principia ad edi[211]ficare nel tempo della fiera peste, che andò attorno asserita essere di questa serva di Dio, e questa cagionò gran ruina ne' napoletani, 156, 157, 158; fu poi terminato questo romitorio a spese regie, governando il Regno da viceré don Pietro d'Aragona, e vi si racchiusero le monache, 158.

S

Scole di diverse scienze nel Collegio di San Tomaso, 8.

Seminario d'orfanelli detti i Turchini, come, da chi et in che tempo fundata, 33.

Sepolcro di don Pietro di Toledo, egregiamente intagliato dal nostro Giovanni di Nola, 41.

Sepulture di diversi nobili spagnoli e reliquie che in detta chiesa si conservano, 43 e 44.

Seminario de' Macedonii, da chi e come fundato, 75.

Strade per dove nella quinta giornata s'ha da caminare, 1.

Stradone che va sù alla Trinità, 7.

[212] Strada delle Correggie, da chi ridotta nella forma che si vede e quanti nomi sortisca, 20.

Strada di San Giacomo, dove, 37.

Strada che per sotto il Giardino Regio spunta nella Piazza del Regal Palazzo, da chi ridotta nella forma ch'hoggi si vede, 45.

Strada che andava all'antico arsenale, ampliata dal Conte d'Olivares viceré, e detta Strada Olivares, 62.

Strada famosa, fatta a tese, per la quale si sale dall'Arsenale alla Piazza di Palazzo, 69.

Statua del Gigante, scioccamente drizzata e posta in piedi, 70.

Strada detta di Santa Lucia, fatta aprire e ridotta in questa forma dal Conte d'Olivares che la nominò Via Gusmana dal suo casato, 70 e 71.

Strada di Santa Lucia a Mare, e da chi ridotta in questa forma, 74 e 75.

Strada di Santa Lucia, da chi ricresciuta dalla fontana fino al torrione, 76.

Strada di Pizzofalcone, perché così detta, 98 e 99.

Strada per la quale si cala dalle Mortelle alla⁵⁰ spiaggia da noi detta Chiaja, 115.

Strada prima detta di Trevico, poscia de' Bianchi, hora detta del Presidio, 118.

Strada detta di Santa Chiara, e perché così nominata, e da chi aperta, e con che occasione, 147.

Strada che va alla Piazza del Castello, 148.

Strada detta de' Tedeschi, perché così nominata, 153.

Strada detta di Don Francesco, perché così detta e quando aperta, 160.

Strada detta delle Carceri di San Giacomo de' Spagnoli che a terminare al Molo, 171.

T

Tarsena fatta in tempo di don Pietro d'Aragona, che si lasciò portare da un frate che si spac[214]ciava grand'architetto, e bisognò per sua riputatione di farla finire al meglio che si poté, 64 e 65 e 66.

Teatro famoso per le comedie, e da chi fu fondato, e poi donato allo Spedale degli Incurabili, 24.

Teatro delle comedie, più volte bruciato e poi rifatto, 25.

Teatro per le comedie detto di San Giovanni de' Fiorentini, eretto per li comedianti spagnoli, 26.

Teatro publico per le comedie, detto la Comedia Vecchia, dove stava, 27.

Territorio di Lucullano posseduto da Goreglio Origlia, e poi donato al monasterio di Monte Oliveto e da' monaci concesso ad annuo canone a diversi, 104.

Torre di San Vincenzo, perché fatta, hora carcere di figlioli disobbedienti, 67 e 68.

⁵⁰ Editio princeps: alta.

Torrione di Santa Lucia, luogo di gran delitie a' napoletani, tolto dal Marchese del Carpio e restituito alla città dal Marchese di Santo Ste[215]fano, 76 e 77.

Torrione delizioso detto del Chiatamone o delle Crucelle, chiuso dal Marchese del Carpio viceré, 87.

V

Vico detto di Santo Spirito, che va sù a Santa Maria degl'Angeli, 147.

Vico detto di Mardones, o di Nardò dal volgo, e perché così detto; Vico del Carminiello, perché così detto, 152.

Vico detto della Campana, e perché così nominato, 153.

Vico de' Polveristi, perché così appellato, 163.

Vico della Concordia, perché ha questo nome, 153 e '54.

Vico di Santa Brigida, perché così detto, 160.

Vico di Sant' Agnesa, perché così nominato, 160.

Vico detto della Trinità, e perché ha questo nome, 163 e 164.

Vico della Concettione, perché così detto, 165.

Vico detto della Pietra della Patien[216]za, perché così fu detto, 166.

Vico di San Francesco e Matteo, perché così è appellato, 167.

Vico detto de' Celsi, dal volgo Ceuza, e sua curiosa notitia per il nome ch'egli have, 167.

Vico ancora detto de' Celsi, che termina al Collegio di Suor Ursola, 170 e 171.

Vico del Baglivo, e perché così detto, 171 e '72.

Vico delli Sbirri, perché così detto, 172.

Vico del Ponte di Tappia, perché così nominato, 172.

Vico del Forno, perché così detto, 172.

Vico de' Greci, perché così è chiamato, 172.

Vico de' Fiorentini, perché così detto, 174.

Vichi detti di Monte Calvario, 176.

Vico della Concettione d'Italiani, perché così detto, 179.

Vico detto di San Tomaso, perché per questo alla chiesa di San Tomaso si va, 179.

Vichi detti di Toledo, 129.

Il fine